



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore

Richiamo alla santità — Consacrati — Professionisti della santità — Due moderni esemplari di santità — La parola di Don Bosco — La risposta di Don Rua — « Inenarrabile bontà » — Straordinaria attività — Sensibilità e apertura ai problemi dei tempi — La sorgente — « Sacerdote del Papa » — Don Rua ci invita.

II. Capitolo Generale Speciale

Lettera dei componenti le Commissioni Precapitolari a tutti i Confratelli.

III. Disposizioni e norme (mancano in questo numero).

IV. Comunicazioni

Erezione delle Volontarie di Don Bosco in Istituto Secolare — Compiacimento del S. Padre per la lettera del Rettor Maggiore sul « sottosviluppo » — Nuovo Vescovo Salesiano — Nomina di Ispettore — Solidarietà fraterna.

V. Attività del Consiglio Superiore e iniziative di interesse generale.

VI. Documenti

Rescritto della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari per la erezione della Associazione delle Volontarie di Don Bosco in Istituto Secolare — Lettera del Card. Villot al Rettor Maggiore sul « sottosviluppo ».

VII. Magistero Pontificio

Esortazione apostolica di Paolo VI a tutti i Vescovi, a cinque anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II — Lo studio dell'Ateismo e la formazione dei seminaristi al dialogo col mondo secolarizzato — Per una economia di servizio e di fraternità che elimini lo scandalo della fame e della miseria — La Chiesa vi ama: ama voi, Poveri! — Messaggio Missionario del Santo Padre Paolo VI — Discorso del Santo Padre ai giovani — Ogni uomo è mio fratello — Fiducioso impegno per la formazione dei giovani.

VIII. Necrologio (1° elenco del 1971).



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore

Richiamo alla santità — Consacrati — Professionisti della santità — Due moderni esemplari di santità — La parola di Don Bosco — La risposta di Don Rua — « Inenarrabile bontà » — Straordinaria attività — Sensibilità e apertura ai problemi dei tempi — La sorgente — « Sacerdote del Papa » — Don Rua ci invita.

II. Capitolo Generale Speciale

Lettera dei componenti le Commissioni Precapitolari a tutti i Confratelli.

III. Disposizioni e norme (mancano in questo numero).

IV. Comunicazioni

Erezione delle Volontarie di Don Bosco in Istituto Secolare — Compiacimento del S. Padre per la lettera del Rettor Maggiore sul « sottosviluppo » — Nuovo Vescovo Salesiano — Nomina di Ispettore — Solidarietà fraterna.

V. Attività del Consiglio Superiore e iniziative di interesse generale.

VI. Documenti

Rescritto della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari per la erezione della Associazione delle Volontarie di Don Bosco in Istituto Secolare — Lettera del Card. Villot al Rettor Maggiore sul « sottosviluppo ».

VII. Magistero Pontificio

Esortazione apostolica di Paolo VI a tutti i Vescovi, a cinque anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II — Lo studio dell'Ateismo e la formazione dei seminaristi al dialogo col mondo secolarizzato — Per una economia di servizio e di fraternità che elimini lo scandalo della fame e della miseria — La Chiesa vi ama: ama voi, Poveri! — Messaggio Missionario del Santo Padre Paolo VI — Discorso del Santo Padre ai giovani — Ogni uomo è mio fratello — Fiducioso impegno per la formazione dei giovani.

VIII. Necrologio (1° elenco del 1971).

I. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE

Torino, marzo 1971

Confratelli e figliuoli carissimi,

comunicandovi sugli ultimi *Atti* la notizia della beatificazione di Don Rua entro il 1971, aggiungevo che sarei ritornato sull'argomento. È quello che intendo fare con questa mia lettera. È un dovere e prima ancora, un motivo di grande gioia per me intrattenermi con voi su questo avvenimento così ricco di significato per la nostra famiglia, meglio, per ciascuno di noi.

Il fatto che Don Rua, il primo successore del nostro Fondatore, riceva il crisma ecclesiale della santità, dopo un lento e laborioso iter durante il quale ogni piega e aspetto della sua vita sono stati accuratamente, e direi severamente, vagliati, in questo momento della vita della Chiesa, mentre la Congregazione è impegnata nella ricerca del suo autentico rinnovamento, tutto questo mi pare sia un amabile e fecondo gesto della Provvidenza, la quale ci offre un dono di gran pregio, e in pari tempo ci dà un monito e un richiamo a quei valori perenni ed essenziali che sono alla radice di ogni vera vita cristiana, ancor più se consacrata.

Richiamo alla santità

Diciamolo in parole chiare, la beatificazione di Don Rua è un richiamo alla nostra fondamentale vocazione, che è vocazione alla santità. Nel dire questa parola mi sembra di sentire un'obiezione che potrebbe venire da qualche parte, spero non da voi, carissimi confratelli.

Parlare di santità oggi? Non è fuori luogo? Anacronistico?

Dobbiamo riconoscere che questa parola « santità », con tutto quello che essa comporta, oggi in tanta letteratura che pur si dice religiosa, sembra scomparsa, ma non si può espungere dalla vita della Chiesa, e meno ancora da quella dei consacrati. Per farlo, bisognerebbe anzitutto eliminare questa parola, con tutti i valori e gli impegni che essa comporta, dal Vangelo e da tutta la costante dottrina e dalla stessa vita della Chiesa, erede e realizzatrice della parola evangelica.

Ma possiamo dire di più: proprio in questi nostri tempi, oltre duemila Padri di quel Vaticano II che ha « spalancato le finestre della Chiesa », tutt'altro che raschiare la santità (e come avrebbero potuto farlo senza tradire il suo mandato?) dai suoi documenti, hanno invece raccolto e rinfrescato con soffio rinnovatore l'insegnamento del Vangelo, degli Apostoli e quello ininterrotto dei Padri della Chiesa, richiamando tutto il Popolo di Dio alla sua primaria vocazione alla santità che in definitiva consiste nel vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, vita che diventa da sola efficace testimonianza.

Appunto nel Concilio Vaticano II ci fu un Vescovo il quale ebbe a dire: « Negli Stati Uniti, il solo Vangelo di cui molti atei fossero venuti a conoscenza erano le suore incontrate negli ospedali. Quale fosse la forza di questo “ Vangelo ” non letto, non predicato, ma visto vivere, è attestato dalla curiosità in essi suscitata di sapere qualche cosa su quelle donne vestite di bianco. Questa prima curiosità traeva con sè l'altra di sentire parlare di Colui, ad essi affatto sconosciuto, e nel quale quelle creature di bontà credevano al punto da consacrargli la vita e tutto ciò che la vita, la bellezza e gli agi promettevano loro, per dedicarsi al servizio degli altri: che modo stupendo per avviare un dialogo costruttivo con i lontani ». A chi scorre i documenti del Vaticano II non può sfuggire il richiamo ricorrente alla

santità pur essendo indirizzati ai più diversi ceti del Popolo di Dio.

Vescovi e laici impegnati, contemplativi e missionari, sposi e sacerdoti e consacrati, a tutti costoro i documenti conciliari non solo ricordano l'esigenza della santità, ma ne indicano sempre la via e i mezzi.

Riportiamo almeno qualcuna di queste affermazioni conciliari.

Nella *Lumen Gentium* leggiamo la seguente, chiara e solenne: « Tutti i fedeli, di ogni stato e condizione, sono chiamati dal Signore, ognuno per la sua via, a quella perfezione di santità di cui è perfetto il Padre Celeste » (*L.G.*, 11).

In un altro passaggio la stessa Costituzione esprime in forma si direbbe più stringente questo impegno del semplice (se autentico) cristiano: « Tutti i fedeli... sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato » (*L.G.*, 42).

Consacrati = professionisti della santità

E per noi consacrati? La Chiesa del Concilio fa di noi i professionisti di quella *sequela Christi*, di quella conformità a Cristo, nella quale in sostanza consiste la santità, capace quindi di testimoniare la santità della Chiesa, seguendo il Maestro povero e obbediente, vergine e orante.

Per questo ancora la *Lumen Gentium* dice testualmente di noi consacrati: « I Religiosi pongano ogni cura affinché per mezzo loro la Chiesa abbia ogni giorno meglio da presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli » (*L.G.*, 46).

Se vogliamo essere coraggiosamente sinceri, dunque, il problema di fondo, meglio la ragione di essere della vita religiosa è la santificazione dei membri. Le stesse cosiddette strut-

ture, le persone stesse che esercitano nella vita religiosa una autorità, hanno come scopo primario e sostanziale quello di facilitare ai fratelli di cui sono responsabili il cammino della santità. È interessante al riguardo la definizione che uno scrittore di spiritualità dà all'esercizio dell'autorità nella vita consacrata: « Comandare significa aiutare il religioso a fare la volontà di Dio, ossia a farsi santo » (Padre Anastasio, *Ascolto di Dio*).

Su questa linea evangelica e conciliare si muovono ed agiscono anche oggi tante anime nella Chiesa di Dio. È vero, esse non fanno notizia, non trovano molto spazio sulle colonne dei giornali, ma non per questo è meno reale la loro presenza e meno efficace la loro azione. Ad uno sguardo vigile e attento non sfuggono e sono motivo di fiducia e di speranza in mezzo a tanti segni che porterebbero a pensare ad un umanesimo che, secondo la parola di uno scrittore, si identificherebbe piuttosto con un autentico satanismo.

Di queste anime se ne trovano, provvidenzialmente, in tutti i ceti del popolo di Dio, tra coloro che hanno altissime responsabilità nella gerarchia della Chiesa, tra umili anime consacrate e oscuri apostoli, tra laici che si dedicano per un senso di doverosa cristiana missione ai difficili compiti della promozione sociale e della stessa politica e tra modesti lavoratori, tra anime scavate dalla sofferenza spesso atroce e diuturna, e financo tra uomini che, pure immersi negli affari, tutt'altro che esserne prigionieri e contaminati, vi portano il senso della giustizia e della carità evangelica.

Due moderni esemplari di santità

Vorrei solo ricordare, fra tanti, due nomi di cui possiamo tranquillamente parlare non solo perché sono a tutti noti, ma

anche perché oggi non ci condizionano col velo del rispettoso pudore dell'intimità, naturale quando si debba parlare di persone viventi: Papa Giovanni e il Card. Bea. Due grandi figure a noi contemporanee, assai diverse tra di loro, ma ambedue assetate — è la parola — di santità. A farcene convinti, se è certamente indicativa e impressionante la loro vita e attività esterna, lo è ancora di più la loro vita intima.

Chi ha letto il *Giornale dell'anima* di Papa Giovanni e il *Diario* del Card. Bea, si è trovato dinanzi a due giganti di santità vissuta, appunto in questi nostri tempi.

Essi, mentre instancabilmente e con giovanile ardore moltiplicano, anche in età più che avanzata, la loro attività per il Regno di Dio, si alimentano sistematicamente al contatto semplice, filiale con Dio, levigano senza tregua e purificano la loro umanità per uniformarsi il più possibile alla figura di Colui che rappresenta l'ideale vivo, entusiasmante della loro vita: Cristo Signore.

A seguire il filo dalla vita di Giuseppe Roncalli salta evidente attraverso il *Giornale dell'Anima* la preoccupazione costante che si trova, possiamo dire, ad ogni pagina del « Giornale »: la propria santificazione.

Stralcio dal Ritiro per il suo 80°, nel 1961.

« La santificazione... sono ben lungi dal possederla ancora di fatto: ma il desiderio e la volontà sono ben vivi e decisi ».

E quindi per portare la volontà sul piano concreto riporta, applicandoli a sè, alcuni periodi ricavati da un prezioso libriccino del grande Antonio Rosmini, grande non solo per l'alta intelligenza, ma forse più ancora per la santità della vita.

« Ritenete il gran pensiero che la santità consiste nel gusto di essere contraddetto e umiliato a torto o a ragione, nel gusto di obbedire; nel gusto di aspettare con grande pace..., nel riconoscere i benefici che si ricevono e la propria indegnità,

nell'avere una gratitudine grande; nel rispetto della altrui persona e... nella carità sincera: tranquillità, rassegnazione, dolcezza, desiderio di far del bene a tutti e laboriosità... » (*La perfezione cristiana*, Stresa, 1840).

A queste parole Papa Giovanni aggiunge con estrema semplicità e naturalezza: « Con mia edificazione queste sono le applicazioni ordinarie del mio motto caratteristico preso dal Baronio: "*Oboedientia et pax*". Gesù, voi restate sempre con me! Io vi ringrazio di questa dottrina che mi segue dappertutto! ».

Penso che sia impossibile comprendere il Papa Giovanni dai gesti imprevedibili e coraggiosi e pregni sempre di grande bontà senza conoscere questa sorgente a cui egli attingeva incessantemente con la volontà sempre tesa ad avvicinarsi all'esemplare, Cristo, che poi vuol dire operare per la propria santificazione.

Ho accennato al Card. Bea. È interessante sentire quanto dice al P. Schmidt, già suo segretario particolare che ne ha pure curato il *Diario*.

Al momento in cui fu eletto Presidente del Segretariato per l'Unione dei cristiani, il Cardinale era entrato nel suo ottantesimo anno.

Questo non gli impedì di compiere numerosi viaggi in Europa, quattro negli Stati Uniti, uno a Costantinopoli. Solo nei primi nove mesi del 1962 rilasciò venticinque interviste alla stampa, alla radio, alla TV. Nel Concilio tenne quattro relazioni ufficiali, inoltre fece diciannove interventi a titolo personale nella sua qualità di Padre conciliare. Dal momento della sua elezione a Cardinale egli diede alla stampa duecentosessanta pubblicazioni diverse, tra le quali vi sono otto libri tradotti in media in quattro o cinque lingue.

Ci si trova certamente dinanzi ad un uomo di una attività

straordinaria che suscita stupore anche avuto riguardo all'età.

La scoperta, dopo la sua scomparsa, del suo *Diario Spirituale*, portato avanti quasi sino alla morte, è venuta a dare chiara luce e a scoprire la sorgente delle meravigliose energie di quest'uomo che è stato una delle personalità centrali del Concilio.

Le note della sua vita, e, — perché no? — del suo laborioso iter spirituale, stilate con sincerità, costante diligenza e umiltà, ci rivelano anche in lui una profondità ed una ricchezza spirituale, un'ansia instancabile, uno sforzo quotidiano per avvicinarsi al modello: Cristo.

Egli non si stanca mai di ripetere a se stesso dinanzi a Dio: in mezzo al lavoro immenso che deve affrontare giorno per giorno, la cura profonda di una vita spirituale è l'elemento determinante, non solo per la propria salvezza, ma anche per la fecondità dell'attività apostolica. L'azione dell'apostolato, sono sue ripetute riflessioni, è tanto più profonda, quanto più intimo è il suo legame con Cristo, di cui deve essere strumento docile.

Ancora altre idee costanti che troviamo sul *Diario*.

Cristo deve essere il centro della sua vita, ma amore a Cristo per lui significa anche sforzo continuo per diventare simile a Cristo, e ciò soprattutto nell'autentico amore al prossimo, nell'umiltà e nella serena accettazione della Croce.

La parola di Don Bosco

Cari Confratelli, siamo dinanzi alla realtà di sempre, che purtroppo oggi si tende spesso a ignorare o, peggio, a capovolgere.

L'attività la più febbrile è veramente feconda, è « apostolato », quando è come la proiezione dell'amore di Cristo che per l'Apostolo è nello stesso tempo sorgente, guida e meta di

tutta la sua vita. In sostanza è qui la santità. Anche oggi, grazie a Dio, noi abbiamo nella Chiesa, e possiamo aggiungere in Congregazione, pure in diverse forme e situazioni, non poche anime che vivono intensamente questa divina tensione, che in pratica è l'attuazione della parola rivolta dal Concilio a noi consacrati: « È necessario che i membri di qualsiasi Istituto avendo di mira unicamente e sopra ogni cosa Iddio, congiungano tra loro la contemplazione, con cui siano in grado di aderire a Dio con la mente e col cuore, e l'ardore apostolico, con cui si sforzino di collaborare all'opera della redenzione e dilatare il Regno di Dio (P.C., 5).

Ma per noi è naturale, come figli fiduciosi, sentire, anche a proposito di santità, il nostro Padre: Don Bosco ha qualcosa da dirci in merito.

Proprio a Don Rua che fu il primo Maestro di Noviziato a Valdocco, Don Bosco aveva scritto queste parole che risalgono agli albori della Congregazione: « Primo oggetto della nostra Società è la santificazione dei membri. Ognuno se lo imprima bene nella mente e nel cuore; cominciando dal Superiore Generale fino all'ultimo dei Soci niuno è necessario nella Società. Dio solo ne deve essere il Capo, il Padrone assolutamente necessario » (Ceria, *Epistolario di S. G. Bosco*, Lettera 559).

Come si vede, il nostro Padre è su questo punto di una chiarezza e decisione che non dà luogo ad alcun dubbio. Eppure, giova ricordarlo, non si può dire proprio che Don Bosco fosse un verticalista, un amante del *quieta non movere*, un severo asceta da monastero medioevale.

Ma appunto perché divorato dallo zelo dinamico e instancabile e creativo per il bene del prossimo, capiva e voleva far ben capire ai suoi figli che il punto di partenza e di arrivo, per chiunque entra, vive ed opera in Congregazione, è Dio:

il che si identifica, come Egli stesso a chiare note ripete in tante occasioni e conferma con l'esempio, con la santificazione dei membri della Società.

La risposta di Don Rua

A questo punto dobbiamo chiederci: al preciso programma che Don Bosco gli dettava, la santificazione, Don Rua come rispose?

Prendo la risposta da persone che conoscevano bene Don Rua ed erano insieme buoni intenditori di Santità.

E prima di citare gli autorevoli giudizi *post mortem* sulla santità di Don Rua, vorrei ricordare il giudizio di Mamma Margherita sul giovane Michele Rua, ai tempi eroici dell'Ora-torio. Essa parlando con Don Bosco ripeteva: « Giovanni, tutti i giovani qui sono buoni, ma Rua li supera tutti ». Un giudizio che accompagnerà Don Rua costantemente per tutta la vita.

Il grande arcivescovo di Milano, Andrea Ferrari, di cui è in corso la causa di beatificazione, parlando di Don Rua ripetè più volte che, se fosse stato ancora vivo l'uso di proclamare i santi a voce di popolo, egli avrebbe preso subito l'iniziativa.

Il Card. Cagliero, che gli visse accanto lunghissimi anni e uomo... di non facile contentatura, di lui dirà ai processi: « In Don Rua non è mai esistito né l'io, né il mio, ma solo Dio ».

Don Rinaldi infine rende nei processi questa testimonianza: « Pio X mi parlò di Don Rua, che egli ben conosceva, con grande venerazione e concluse dicendomi che Don Rua era un saggio, marcando bene questa parola e aggiungendo: era un santo! ».

Ma di questa santità ormai riconosciuta dalla Chiesa, quali

sono gli aspetti che possono interessare noi che viviamo in quest'epoca tanto diversa da quella in cui Don Rua era vissuto e ha operato?

Ne sceglierò qualcuno che mi sembra particolarmente valido a questo fine.

« Inenarrabile bontà »

Il quotidiano di Milano *L'Osservatore Cattolico* del 6/7 giugno 1902 faceva di Don Rua questo ritratto: « Potrà contare sessantaquattro anni. Alto, esile, diafano, con volto di asceta, spirante soavità e dolcezza ineffabile. La sua parola tenue e modesta, ricorda quella del Fondatore, che nella sua semplicità sapeva ricercare le fibre più delicate del cuore e farle vibrare. È di una bontà inenarrabile e di una attività straordinaria ».

Ma già su Don Rua giovane Direttore di Mirabello — era appena ventottenne — Don Cerruti dichiarava: « Ricordo sempre quella sua operosità instancabile, quella sua prudenza così fine e delicata di governo, quel suo zelo per il bene non solo religioso e morale, ma anche intellettuale e fisico sia dei confratelli che dei giovani. Ho viva tuttora nell'anima quella carità, non dirò paterna ma materna, con cui mi sorresse quando nel maggio 1865 caddi ammalato ». Mi pare che ci siano, specie nell'ultimo periodo del primo ritratto, alcuni aspetti della santità di Don Rua tanto valorizzati dalla spiritualità moderna, elementi che evidentemente ne suppongono altri forse anche meno vistosi, ma ancora più essenziali.

Quella bontà « inenarrabile » mutuata dal Padre di cui parla il giornale, e sempre mantenuta, si farà sempre più evidente e impressionante man mano che Don Rua prenderà in mano il governo della Congregazione.

Le testimonianze al riguardo non si contano, e sono di persone degnissime di fede che parlano il più delle volte sotto il vincolo del giuramento.

Ecco le parole del Prof. Piero Gribaudo, dell'Università di Torino, che ebbe gran domestichezza con Don Rua: « Dimostrava per gli umili il suo massimo affetto e li trattava nello stesso modo con cui trattava le persone di condizione elevata. Pareva anzi che quanto più la persona era umile, tanto più egli la trattava con affabilità » (*Processo*, pag. 654-703).

Di questa « inenarrabile bontà » desidero citare, fra tanti, due fatti che mi sembrano significativi.

Nel nostro archivio si conservano 115 lettere scritte da Don Rua tutte in risposta ad altrettante lettere inviategli nell'arco di vari anni da un povero confratello ammalato e depresso. Quel che più impressiona è il constatare che ogni risposta è tracciata sempre con una carità squisita come se ignorasse tutte le precedenti.

Non occorre molto sforzo per comprendere come una tale corrispondenza denota nel Superiore una pazienza, comprensione e una bontà che possono solo provenire da una carità vissuta profondamente.

Nell'altro episodio traspare evidente una delicata comprensione ed una amabile condiscendenza che solo una madre di eccezione potrebbe avere per un suo figliuolo che chiede qualcosa oltre il limite di ogni discrezione.

Un chierico non riesce a comporre la poesia che egli dovrà far cantare per la festa del suo direttore: Don Guidazio. Ha un'idea incredibile: scrive al Superiore Generale Don Rua pregandolo di comporre d'urgenza l'inno con la metrica adatta alla musica già pronta. Qualche giorno prima della festa arriva al chierico l'inno commissionato... al Rettor Maggiore. I commenti ognuno può trarli da sè.

Comprendiamo allora come Don Rua scrivendo ai salesiani di Argentina subito dopo la morte di Don Bosco potesse fare questa dichiarazione: « La grande carità che informava il cuore del nostro diletto Don Bosco di santa memoria avviò con l'esempio e con la parola la scintilla di amore che Dio benedetto aveva posto nel mio, ed io crebbi elettrizzato dall'amor suo, per cui, se succedendogli non potei ereditare le grandi virtù del nostro santo Fondatore, l'amor suo per i suoi figli spirituali sento che il Signore me lo concesse.

Tutti i giorni, tutti i momenti del giorno io li consacro a voi... perciò prego per voi, penso a voi, agisco per voi come una madre per l'unigenito suo ».

Straordinaria attività

L'altro aspetto della santità di Don Rua che, fra i tanti, desidero mettere in luce, è quello della straordinaria attività, come notava il giornale di Milano già citato.

Sembra incredibile che un uomo dal corpo così fragile, con la salute tutt'altro che florida, abbia potuto affrontare un'attività così intensa e diuturna, vastissima, interessandosi dei settori più diversi dell'apostolato salesiano, promovendo e attuando iniziative che se apparivano in quel tempo straordinarie e ardite, anche oggi sono per noi indicazione validissima e sprone a non attardarci in statiche e sterili forme di attività che appaiono evidentemente non rispondenti alle esigenze delle anime.

Il punto di partenza, anzi il centro motore di tutta l'attività di Don Rua è da ricercare anzitutto nell'insegnamento e nell'esempio di Don Bosco. Del Padre nei lunghi anni in cui gli fu accanto egli assorbì l'uno e l'altro. Don Bosco ripeteva *verbo et opere*: « Non penitenza e disciplina, ma lavoro, lavoro, lavoro ».

È superfluo dire come questo lavoro di cui Don Bosco è propagandista ed esemplare, vuole essere un elemento di santità accanto alla preghiera.

Gli *Atti del Capitolo XIX* recano al riguardo un inciso molto significativo: « Preghiera e lavoro sono come due mani giunte che non bisogna mai separare e tanto meno opporre. Gesù stesso ce ne ha dato l'esempio ».

Don Rua aveva bene assimilato questa ascetica salesiana del lavoro.

Ancora giovane salesiano aveva rischiato di morire proprio per l'eccesso di lavoro. In quell'occasione il buon Padre gli disse: « Io non voglio che tu muoia: hai ancora molto da lavorare ».

E Don Bosco ebbe ragione.

Da allora chi può registrare la mole di lavoro incessante, le innumerevoli realizzazioni e l'attività di Don Rua?

Oltre tutto quello che importa il governo di una Congregazione, anche per il fatto che era ancora incipiente (ricordiamo che Don Rua fu sì può dire ininterrottamente al fianco di Don Bosco come suo secondo anche prima di essere suo Vicario), Don Rua troverà modo di dare il via a mille iniziative.

Mentre si preoccupa anzitutto della guida spirituale dei confratelli attraverso le sue edificanti circolari e nei numerosi incontri, porta la sua attenzione sugli Oratori per i quali ha ereditato l'amore di Don Bosco, alle Missioni, ai Cooperatori, agli Exallievi e a tutti i settori dell'apostolato salesiano.

Non contento di tutta questa attività, eccolo intraprendere numerosissimi viaggi per trovare i suoi figli là dove essi lavorano.

In vent'anni percorse, con i mezzi di allora, più di centomila chilometri. Fu definito il commesso viaggiatore della carità. Ma quanto gli costavano quei viaggi! Non riuscì mai

ad abituarsi ai viaggi di mare, cosicché ogni traversata era per lui un lungo tormento. Si aggiungano ancora le faticose notti passate sui treni, nella terza classe di allora. Il continuo cambiar di letto, i cibi, gli usi, i costumi diversi cui bisognava assuefarsi costituivano per il suo corpo fragile una fatica ed una sofferenza da non potersi immaginare.

Sensibilità e apertura ai problemi dei tempi

Permettete che accenni a qualche sua iniziativa che ci dice l'apertura, la sensibilità e il dinamismo di Don Rua. Promosse e organizzò sei congressi di Cooperatori salesiani. La serie fu aperta con quello internazionale di Bologna.

La *Civiltà Cattolica* in quell'occasione scriveva: « Il Congresso internazionale dei Cooperatori salesiani a Bologna è stato uno splendido saggio di operosità religiosa e i salesiani riportarono la bella lode di aver conosciuto i tempi e di lavorare in essi, avendo scelto per loro apostolato i poveri e gli operai ».

Per la prima volta nella storia dei Congressi si sedettero ai banchi della stampa i corrispondenti di 60 giornali: 39 italiani, 4 spagnoli, 7 austriaci, 4 francesi, 1 tedesco, 3 svizzeri, 2 inglesi.

Ma forse pochi salesiani, specie delle nuove generazioni, sanno quale interesse abbia dimostrato, e con i fatti, Don Rua per gli operai e per i loro problemi.

Egli ebbe rapporti di grande amicizia con Léon Harmel, un grande leader, in quel tempo, del movimento operaio in Europa. Nel 1891 don Rua volle accogliere a Valsalice quattromila operai che guidati appunto da Harmel diretti a Roma, fecero una sosta a Torino per rendere omaggio alla tomba di Don Bosco. Al pranzo Don Rua volle parlare: dopo aver messo

in evidenza il posto cospicuo che il lavoro e l'operaio cristiano avevano occupato nella vita di Don Bosco, esprime la sua viva ammirazione per il loro movimento sociale.

Che queste parole non erano complimenti e facili luoghi comuni lo dimostra fra l'altro un fatto.

Negli ultimi anni del secolo XIX e nei primi del nostro secolo si ebbero in Italia momenti difficili e talvolta anche gravi per le agitazioni popolari e operaie che sorgevano nell'incipiente società industriale.

Nel 1906 a Torino erano scesi in sciopero gli operai delle grandi fabbriche tessili Poma. Lo sciopero si prolungava da settimane con grave pregiudizio degli stessi operai; ma le parti non trovavano un punto di incontro. Don Rua, amico personale del titolare della Ditta, tanto insistette e si adoperò finché la domenica 10 luglio, dopo una lunga riunione, egli poteva fare annunciare a tutti gli operai che, venuti ad un accordo ragionevole e vantaggioso per le due parti, per il lunedì si sarebbe ripreso il lavoro.

A proposito di operai, è da ricordare quanto Don Rua si sia adoperato per aiutare e indirizzare una ottima animatrice sociale che operava a Torino: Cesarina Astesana. Senza sostituirsi al sindacalista, senza diventare un animatore di folle, come fu il suo amico Harmel, sempre da sacerdote si fece consigliere saggio, cristianamente animatore... degli animatori diretti del movimento operaio.

Cesarina Astesana sul fronte sociale si batteva contro tre nemici: il lavoro festivo, l'orario eccessivo, il salario da fame. Dietro la sindacalista operava col consiglio prudente e con l'aiuto anche economico Don Rua.

La sorgente

Qualcuno dinanzi a tutta questa intensa e straordinaria attività svolta tra difficoltà spesso gravissime, mentre doveva affrontare problemi e situazioni complessi ed anche assai dolorosi, addirittura sanguinanti, si è chiesto come Don Rua ha trovato il tempo per tutta questa enorme mole di lavoro e di iniziative, come è riuscito a non esaurirsi, come ha potuto mantenere quella serenità di cui tanti e tanti testimoni parlano.

La risposta a questo insieme di interrogativi credo si possa trovare nell'affermazione di Don Francia: « Don Rua trovava il suo riposo nella preghiera ». Forse potrebbe dirsi ancora di più: Don Rua, nella preghiera, nel contatto con Dio, col riposo ritrovava le forze rinnovate per attuare giorno per giorno quello che era il programma del Padre fatto proprio al cento per cento dal figlio fedelissimo: io cerco anime e solo anime.

In realtà il dinamismo dei santi ha sempre, se pure con varie sfumature e caratteristiche, una unica fonte di energie: la fede che vede l'Invisibile, il sovrannaturale, che si fa quindi comunione continua con Lui, comunione che è colloquio, ascolto, conforto, che diventa ardore di carità e che esplode a sua volta in quella sete mai saziata di donarsi al prossimo per portarlo non a sè, ma a Colui che il Santo ama e al quale appunto per amore ha votato la sua vita.

Così era Don Rua: solo chi viene a conoscere la sua vita impregnata di soprannaturale può spiegarsi tutta la dinamica della sua instancabile attività e, aggiungiamo, la fecondità della medesima.

Non è possibile, nell'ambito di questa lettera, scendere ad esemplificazioni e documentazioni, ma chiunque legga una biografia di Don Rua (e sarà tanto utile farlo!), se ne rende subito conto.

« Sacerdote del Papa »

Mi parrebbe un'omissione grave non dire una parola su un aspetto della santità di Don Rua, che mi sembra intimamente legata alla sua spiritualità, a quella che è la sorgente di tutta la sua attività di salesiano, di sacerdote e di superiore.

Infatti, se è vero che Don Rua, sull'esempio del Padre, trovava nell'Eucaristia e nella Vergine la forza e la fiducia per rispondere con serena e gioiosa generosità alla « chiamata » che ogni giorno gli risuonava al cuore, non è meno vero che nel suo quotidiano cammino vide e trovò nel Papa la luce e la guida sicura di tutta la sua azione.

Al Papa Don Rua guardò sempre con l'occhio della fede, ma sempre come aveva appreso da Don Bosco, con cuore di figlio devoto e fedele.

La Provvidenza riservò a Don Rua più che a Don Bosco prove ancor più dure e direi eroiche di questa fedeltà e docilità. Durante il suo rettorato, dalla Santa Sede vennero vari decreti che sembravano far crollare tradizioni ritenute in Congregazione importanti e caratteristiche del nostro spirito. Don Rua, pur sentendo profondamente il colpo degli improvvisi provvedimenti ed essendone afflittissimo, si fece subito paladino della obbedienza alle disposizioni della S. Sede, invitando i salesiani, quali veri figli della Chiesa e di Don Bosco, ad accettarle serenamente e con fiducia.

Papa Giovanni nel 1959, davanti all'urna di Don Bosco e di San Pio X in Piazza San Pietro, definì il nostro Padre « il sacerdote del Papa ». Lo stesso Pontefice in un autografo indirizzato al nostro caro Don Zaggiotti aveva affermato: « Non si può comprendere appieno lo spirito che sempre animò San Giovanni Bosco se si dimentica la sua specialissima devozione alla Cattedra di Pietro ».

Anche in questo Don Rua riprodusse lo spirito e l'immagine del Padre: fu un altro Don Bosco.

E proprio San Pio X che, senza volerlo, aveva messo alla prova la fede e l'obbedienza di Don Rua, poteva dire di lui più tardi (esattamente il 24 luglio 1914) a Mons. Salotti difensore di parecchie cause di beatificazione: « Non dimenticate Don Rua. Io scopro in lui tutte le virtù eroiche che fanno il santo. Che cosa attendono i salesiani per iniziare la causa? Siamo dinanzi a un gran Servo di Dio! ».

Ma, per concludere questo tocco che direi papale di don Rua perfettamente in linea con Don Bosco, vorrei richiamare la vostra attenzione su questo costante atteggiamento di Don Bosco, di Don Rua e di tutti i suoi successori, di fronte al Papa, alla S. Sede: obbedienza fatta di fede, di amore, tradotti in servizio umile ma cordiale. Un tale atteggiamento è una prerogativa insostituibile che Don Bosco ha tramandato alla Congregazione, a tutti i suoi figli.

In questi momenti di facili e non sempre logiche contestazioni e critiche allo stesso Sommo Pontefice, noi che ci sentiamo e ci vantiamo di essere eredi dello spirito del Padre, dobbiamo sentirci impegnati ad essere filialmente docili e fedeli agli insegnamenti e alle direttive del Papa. Un atteggiamento diverso, o peggio ancora, critico, diciamolo chiaramente, sarebbe non solo estraneo ma assolutamente opposto allo spirito nostro. Non sarebbe salesiano. Don Rua ce ne dà un magnifico sofferto esempio, dimostrandoci ancora una volta che l'ubbidienza, accettata con vero spirito di fede finisce sempre con l'essere redentrice.

Don Rua ci invita

Ma è tempo di avviarci alla conclusione.

All'inizio di questa lettera dicevo che la beatificazione di

Don Rua viene a noi in questo momento della nostra storia come un dono e insieme come un monito.

Proprio in vista del nostro imminente Capitolo Generale Speciale, è dovere e vero interesse che tutti raccogliamo il dono e il messaggio che ci viene da Don Rua aureolato dalla corona della santità.

Anche se Don Rua è vissuto in un ambiente e in un clima storico e culturale diverso dal nostro, non per questo saremmo giustificati se questo messaggio dovessimo farlo cadere nel vuoto.

Come dice uno scrittore moderno (Carlo Snider, *Osservatore Romano*, 1-2 febbraio 1971) la spiritualità del nostro tempo, pur tanto diversa dalla passata, non ricusa il santo.

Il cristiano di oggi sa che « nella vita dei santi Dio manifesta vividamente agli uomini la sua presenza e il suo volto » (L.G., 50).

« Nel santo — continua lo scrittore — l'uomo d'oggi cerca non solo lo stimolo dell'esempio, ma anche il sostegno e il confronto di una testimonianza di vita e di azione analoga a quella che egli, proprio perché cristiano, deve rendere ogni giorno della sua vita terrena a Dio, alla Chiesa e agli uomini ».

L'affermazione dello scrittore, valida per ogni cristiano, è assolutamente impegnativa per noi consacrati e salesiani.

Vorrei che proprio in vista del Capitolo Generale Speciale ci rendessimo efficacemente conto della realtà alla quale ci richiama la immagine di santità salesiana di Don Rua.

Egli indirizzando all'inizio del suo rettorato la lettera programmatica ai Salesiani, dopo aver espresso tutto l'impegno di amore che sentiva per ciascuno di loro, concludeva: « Una cosa sola chiedo a voi: fatevi santi ».

Confratelli e figliuoli carissimi. Possiamo essere sicuri che

la stessa parola, con Don Bosco, ci ripeterebbe ancora oggi Don Rua.

Il nostro primo e ultimo fine in Congregazione è e deve essere di fatto la nostra santificazione, armonizzando ad essa gli altri fini e tutti i mezzi e i modi di apostolato a cui siamo chiamati.

La vitalità, e direi la vita stessa della Congregazione, è subordinata e intimamente legata alla presenza della santità in essa.

A Don Rua e a Don Bosco fa eco Paolo VI il quale in nome della Chiesa ci ripete: « La Chiesa ha bisogno della vostra santità ».

Tutti questi appelli non possono essere ignorati e sottovalutati.

Preghiamo ed operiamo, ognuno nel suo posto di responsabilità, perché il Capitolo Generale Speciale raccogliendo il messaggio del nostro Padre, del suo primo successore e della Chiesa stessa gli dia una risposta adeguata ed efficace, per questi nostri tempi e per domani.

Sarà questa risposta l'anima della Congregazione rinnovata. Senza di essa tutto il gran lavoro compiuto prima e durante il Capitolo Generale Speciale rischierebbe di essere vanificato.

Il Signore ci assista e ci conforti perché questa forza animatrice sia felicemente espressa dalla grande Assemblea della Congregazione.

Vi porgo il mio affettuoso saluto nel Signore.

Aff.mo

Don Luigi Ricceri
Rettor Maggiore

P.S. Da varie Ispettorie mi sono pervenute risposte all'invito per la preghiera in preparazione al Capitolo Generale Speciale.

Ho visto con piacere che si sono prese anche tante belle iniziative: ne ringrazio il Signore e i promotori.

Anche tanti nostri Vescovi da me interessati, la Madre Generale dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e la Presidente delle Volontarie di Don Bosco, hanno risposto con fervida generosità alla richiesta di preghiere. È tutta la nostra grande famiglia mobilitata spiritualmente.

Mentre attendo comunicazioni dalle altre Ispettorie che finora non le hanno date, desidero esprimere a tutti il grazie vivissimo, fiducioso che la nostra preghiera si farà più intensa man mano che si avvicina il Capitolo.

II. CAPITOLO GENERALE SPECIALE

Lettera delle Commissioni Precapitolari ai Confratelli

Resoconto dei lavori

In quest'ultima trepida vigilia del Capitolo Generale Speciale sentiamo impellente il bisogno di informare la Congregazione sulle ultime fasi preparatorie. Potrebbe darsi che quanto esporremo, nella brevità di spazio e di tempo concessa, permetta a vari confratelli di rivolgerci gli ultimi suggerimenti allo scopo di programmare con chiarezza e chiaroveggenza le linee del nostro rinnovamento.

I. Primi orientamenti delle commissioni precapitolari

Secondo quanto era stato fissato, il 10 dicembre del '70 giunsero alla casa di esercizi della Ispettorìa Romana, « Villa Tuscolana » (presso Frascati), i trenta confratelli membri delle cinque commissioni precapitolari. Erano puntualmente presenti anche i confratelli delle regioni più lontane: unico assente il confratello polacco don Guglielmo Nocon, che non aveva ottenuto il « visto » per venire in Italia.

L'11 dicembre cominciarono i lavori con la concelebrazione presieduta dal sig. don Scrivo. Alle ore 9.00 vennero avviate le prime discussioni, focalizzate su due poli: *a)* fissare la finalità o intenzionalità del lavoro; *b)* definire i criteri generali da adottare. Ci si rese subito conto del tipo di servizio che bisognava prestare. Le commissioni, lavorando con la massima intensità avrebbero dovuto creare, entro marzo, strumenti di lavoro per i membri del Capitolo Generale; e strumenti tali che, da una parte, potessero aiutare alla lettura diretta di tutta la mole della documentazione; dall'altra, potessero dare una piattaforma per deliberazioni, qualunque avrebbe potuto essere la maturazione in sede di capitolo.

Questa fu la finalità propria di cui ci si rese conto. Quel giorno stesso si studiò come raggiungerla, nella coscienza di essere l'ultimo arco del lavoro previo portato dalla Congregazione fino al punto d'arrivo: il Capitolo Generale Speciale.

Già in base a orientamenti che erano stati discussi previamente a Torino dal regolatore don Scrivo con alcuni membri delle commissioni precapitolari, emerse che il lavoro più pratico sarebbe stato la elaborazione di un testo destinato a subire in sede di capitolo generale il travaglio degli interrogativi, delle discussioni, precisazioni o anche obiezioni di fondo; si sarebbe lavorato, dunque, a enucleare un « testo martire », tenendo presente tutte le possibili sorti del rimaneggiamento al quale sarebbe stato sottoposto.

Tale testo, per necessità di cose, doveva rispondere a criteri validi e pratici. Anzitutto doveva nascere dallo spoglio di tutta la documentazione elaborata dalla Congregazione. Inoltre doveva rispondere alla istanza fondamentale del « rinnovamento ». E poiché per vari elementi si disponeva di voci contrastanti, doveva talora presentarsi come una scelta corrispondente ai voti più profondi, al di là di possibili contrasti che potevano manifestarsi, forse, come dettati da esigenze locali diverse. La scelta doveva essere motivata. Per questo si fissò che al testo si sarebbe aggiunto un commento, nel quale si sarebbero sottolineate le varie alternative affiorate nella documentazione e si sarebbe motivata la scelta adottata nel testo.

Così tutto il documento elaborato dalle singole commissioni avrebbe avuto una natura composta: *a)* la documentazione, che raccoglieva in sintesi le voci dei confratelli e in particolare dei Capitoli Ispettoriali Speciali; *b)* lo « schema » o testo; *c)* il commento, che fondava le scelte dello schema e indicava le varie alternative non adottate.

Alla documentazione e al commento si assegnava un compito speciale. Nel caso che il testo preparato dovesse soccombere sotto obiezioni di fondo, la documentazione avrebbe permesso di reperire nei documenti originali la voce della Congregazione. Il commento avrebbe offerto le argomentazioni pro e contro una determinata scelta. In tal modo motivazioni che erano state poste in commento potevano essere assunte ed elaborate dai capitolari per dare tessuto all'eventuale nuovo testo di base.

II. *La radiografia dei secondi Capitoli Ispettoriali Speciali e i « documenti previ » (12-31 dicembre 1970)*

Ogni commissione si trovò ad avere la seguente documentazione:
a) testi originali dei primi CIS (capitoli ispettoriali speciali);

b) le « radiografie » a stampa elaborate dalla commissione riunitasi a S. Tarcisio (Roma) nel luglio-agosto 1969;

c) il libretto « Problemi e Prospettive » abbozzato a S. Tarcisio e rifinito a Caselette da una commissione ristretta nel settembre 1969;

d) i « modi » a singole « proposte » o « istanze » nell'ordine suggerito in « Problemi e Prospettive »;

e) cartelle con i contributi di studio elaborati dai secondi Capitoli Ispettoriali Speciali o da singoli confratelli, secondo i suggerimenti di « Problemi e Prospettive ».

Erano a disposizione delle varie Commissioni gli Atti di Capitoli Generali Speciali di vari Ordini e Congregazioni; Costituzioni ad experimentum di Ordini e Congregazioni, commenti al Vaticano II o studi sul rinnovamento della vita religiosa, le « Memorie Biografiche » di Don Bosco, gli « Atti del Consiglio Superiore », sussidi vari attinenti la storia e la vita salesiana.

Già nelle prime giornate di lavoro ci si rese conto che sarebbe riuscita molto utile la collaborazione di alcuni « studi previ » che focalizzassero le linee d'impulso per il rinnovamento. Così nel periodo natalizio, a fianco delle commissioni precapitolari, lavorarono alcuni confratelli appositamente chiamati per la elaborazione di tre studi previ sui seguenti argomenti: *a)* segni dei tempi, cioè linee di forza che caratterizzano la nostra epoca e che, viste nella visuale evangelica, lasciano intravedere la realtà che le supera, l'avvento del Regno di Dio, il piano storico della salvezza oggi; *b)* le linee dinamiche di rinnovamento del Vaticano II; *c)* la vita religiosa attiva nella Chiesa di oggi.

Gli studi previ permettevano di dare un senso determinato alla terminologia che si prevedeva sarebbe stata molto in uso sia nella documentazione elaborata dalla commissione precapitolare, sia poi nei lavori del Capitolo Generale Speciale.

Si avvertì inoltre l'utilità di avere a disposizione una « radiografia » dei secondi Capitoli ispettoriali speciali analoga a quella elaborata per i primi. Purtroppo questo avrebbe portato una perdita di tempo e di energie col rischio di dovere accelerare i lavori già programmati. Ma riflettendo sui compiti delle commissioni precapitolari, si accedette alla proposta e subito ci si immerse nel lavoro di elaborazione della seconda « radiografia ».

Le settimane disponibili fino al Natale passarono come un soffio.

Alcuni confratelli rinunziarono alla distensione natalizia per poter colmare distanze di lavoro esistenti tra le varie commissioni.

III. *Il lavoro delle singole commissioni da gennaio a tutto febbraio 1971*

Le commissioni capitolari erano composte secondo i cinque grandi temi che costituiscono l'ossatura dei secondi capitoli ispettoriali speciali: *a)* natura, fine e opere della Congregazione; *b)* la vita consacrata del salesiano; *c)* la formazione del salesiano; *d)* le strutture della Congregazione; *e)* le nuove Costituzioni.

1) Attorno all'Epifania la *quinta commissione* aveva ultimato la radiografia del materiale attinente le Regole o Costituzioni. Fu la prima commissione a giungere al traguardo. Venne allora a unirsi alla prima, sommersa da una enorme mole di documenti e che, si temeva, a stento avrebbe potuto stare nei termini del *cronogramma* dei lavori.

2) La *quarta commissione* fino al 14 gennaio fu impegnata a rivedere il materiale dei primi CIS, integrare la radiografia elaborata a S. Tarcisio ed elaborare quella dei secondi CIS. Nello stesso tempo portava avanti una stesura provvisoria sintetica del Testo sulle « strutture », seguendo lo schema già abbozzato in « Problemi e Prospettive » e nei primi CIS: *a)* criteri generali nel rinnovamento delle strutture; *b)* strutture locali (case, ecc.); *c)* strutture ispettoriali; *d)* strutture regionali; *e)* strutture mondiali; *f)* i coadiutori nell'ambito delle strutture. Gli schemi dattiloscritti furono discussi nell'interno della commissione. Fu quindi possibile elaborare una prima stesura ciclostilata che il 7 febbraio poté essere distribuita a tutti i membri della quarta commissione e sottoposta anche all'esame del Consiglio superiore, nel desiderio che alla visuale proveniente da situazioni locali disparate potesse aggiungersi la visuale propria del Consiglio Superiore.

Dal 7 al 14^o febbraio il materiale venne discusso nuovamente nell'interno della commissione. Due furono i problemi tecnici emersi dalla discussione: *a)* fu necessario scegliere tra centinaia di disparate alternative e tuttavia occorreva presentare nei termini più chiari ed esaustivi le alternative disponibili; *b)* in secondo luogo ci si rese conto che la problematica relativa al confratello coadiutore non poteva essere esaurita nel tema delle strutture; si convenne perciò che tale tema sarebbe stato assunto dalla prima commissione.

I criteri di fondo che guidarono la quarta commissione nell'elaborare

il testo base e le correlative parti di documentazione e commento furono:

a) elaborare strutture che servissero alle persone, alla comunità, alla specifica missione salesiana;

b) far sì che l'organizzazione rispondesse alle esigenze di corrispondibilità e di collegialità.

Si avvertirono problemi delicati di spirito connessi al rinnovamento progettato: certi tipi di strutture collegiali avrebbero comportato il ripensamento della famiglia salesiana, della fraternità e paternità nella famiglia, della obbedienza. Queste incidenze furono segnalate alle commissioni che avrebbero dovuto toccare il tema a livello di mentalità e di rapporto con il fondatore e la tradizione viva: cioè, la prima, seconda e terza commissione.

3) La *terza commissione* entro il periodo natalizio è riuscita a portare a termine la radiografia dei secondi CIS. Nello stesso tempo è anche riuscita a prendere visione degli « Atti » dei primi CIS.

L'11 gennaio aveva condotto a termine un primo abbozzo della documentazione e nel frattempo aveva potuto elaborare una prima traccia di schema e commento. Per la elaborazione dello schema e del commento la commissione si divise in due gruppi. Il primo si occupò delle mete e degli orientamenti generali della formazione; l'altro studiò suggerimenti pratici. Il 7 febbraio il lavoro era ultimato. Dalla discussione congiunta risultò ch'era necessario rielaborare il primo schema per sopprimere quanto veniva detto in sede applicativa e per coordinare meglio i due tronconi di testo. Il 19 febbraio venne ultimata la redazione del testo congiunto e venne data copia ciclostilata a tutti i membri delle commissioni precapitolari.

I criteri di elaborazione vennero suggeriti quasi unanimemente dai CIS. In base ai loro voti la commissione si è sforzata di proporre modalità che facessero derivare la formazione dalla pratica della vita salesiana. Cercò inoltre di temperare elementi che formassero all'unità di spirito con altri che lasciassero alle ispettorie la possibilità di formare alle necessarie diversificazioni richieste dalla pastorale locale.

4) La *seconda commissione* poté finire il riesame dei primi CIS e la radiografia dei secondi soltanto alla fine di gennaio. Molto lavoro venne dato dai contributi di studio relativi alla comunità salesiana orante e apostolica.

Nei primi di febbraio fissò i propri criteri per la elaborazione degli « schemi ». Scelse come fulcro non una teorizzazione da applicare, ma la problematica esistenziale antropologica: le esigenze, cioè, del salesiano oggi come uomo e come membro di una comunità.

Solo verso metà febbraio poté espletare la discussione degli elaborati nell'interno della commissione. Verso il 21 cominciò a distribuire i propri « schemi » ciclostilati a tutti i membri delle commissioni precapitolari.

5) La *prima commissione* fin dai primi di gennaio poté lavorare congiuntamente alla commissione quinta. Tra la moltitudine di temi toccati dai CIS ne selezionò alcuni che ritenne di capitale importanza per il rinnovamento della Congregazione: *a)* il carisma dei salesiani di Don Bosco; *b)* la missione; *c)* lo spirito salesiano; *d)* la famiglia salesiana come persone impegnate a realizzare oggi la missione di Don Bosco; *e)* « forma » propria della congregazione salesiana; *f)* l'oratorio di don Bosco come criterio di rinnovamento dell'attività salesiana; *g)* l'azione pastorale salesiana; *h)* le scuole; *i)* le parrocchie; *l)* l'azione missionaria; *m)* forme e mezzi di comunicazione sociale.

Il lavoro si rese complesso e faticoso. Si temeva di non riuscire a completare la elaborazione di tutti i testi entro il tempo prefisso. Ai primi di febbraio, perciò, si decise di dividersi in due gruppi: il primo avrebbe discusso e rifinito i temi generali; l'altro si sarebbe occupato delle attività salesiane. Lavorando intensamente i membri della prima e quinta commissione sono giunti a presentare verso il 21-26 febbraio i testi elaborati e approvati in seno alle due sottocommissioni.

IV. Fase conclusiva

Ormai le commissioni precapitolari cercano di utilizzare nel modo più proficuo per il capitolo generale i giorni ancora disponibili con incontri ristretti, conversazioni, controllo reciproco di documenti, osservazioni e « modi » sostitutivi, aggiunte, segnalazione di dati utili a qualcuna delle commissioni.

V. Vita di famiglia salesiana tra i membri delle commissioni

Alla Villa Tuscolana con la massima naturalezza ci si è sentiti subito gli uni per gli altri. Chi aveva qualche margine di tempo disponibile sapeva presto trovarsi chi aveva bisogno di aiuto nella ricerca

di fonti, nel reperimento di documentazione o nel lavoro dattilografico. La preghiera ha uniti tutti. La « buona notte » data a turno dai membri della commissione, informava sulla condizione di ispettorie dei vari continenti. Sempre è affiorata l'ansia di portare un contributo efficiente per il rinnovamento; ha dominato il desiderio di scartare quanto poteva risultare solo una riverniciatura del vecchio e si è puntato invece sui germi della tradizione viva; si è ascoltata la voce della Congregazione oggi sempre tenendo presente il contributo dei giovani.

Il Rettor Maggiore, venuto a Frascati per una rapida visita pomeridiana, ha potuto trovare una comunità salesiana viva, laboriosa, trasparente, affiatata, allegra, concentrata nel cogliere qualsiasi voce potesse essere significativa per il profondo rinnovamento al quale, secondo i disegni della Provvidenza, abbiamo potuto dare il nostro gioioso apporto.

Ormai alla Villa Tuscolana i lavori devono volgere al termine, perché occorre trasmettere tempestivamente ai membri del Capitolo Generale gli strumenti di lavoro elaborati per essi. Nei membri delle commissioni precapitolari c'è una persuasione: quella di avere prestatato il servizio che la Congregazione aveva loro chiesto e di averlo espletato con totale dedizione. Torneranno alle loro case portando nell'animo il suggerimento di S. Paolo: « alii seminant, alii metent », con la speranza del « Deus autem incrementum dat ».

Firmato:

I membri delle Commissioni Precapitolari

IV. COMUNICAZIONI

1. Erezione delle « Volontarie di Don Bosco » in Istituto Secolare

La Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, con rescritto del 5 dicembre 1970 indirizzato all'Arcivescovo di Torino, S. E. Rev.ma il Card. Michele Pellegrino, ha concesso il *nulla osta* per la erezione della Associazione delle « Volontarie di Don Bosco » in Istituto Secolare.

(Il testo del Rescritto è riportato nella rubrica *Documenti*).

2. Compiacimento del S. Padre per la lettera del Rettor Maggiore sul « sottosviluppo »

Il Card. Villot, Segretario di Stato di S. Santità Paolo VI, ha comunicato al Rettor Maggiore il compiacimento del S. Padre per la lettera sul sottosviluppo indirizzata dal Rettor Maggiore stesso alla Congregazione Salesiana.

(Il testo della lettera del Card. Villot è riportato nella rubrica *Documenti*).

3. Nuovo Vescovo Salesiano

Il Santo Padre ha promosso alla Chiesa titolare Vescovile di Orea il Rev.do Sac. Mario Picchi, deputandolo Ausiliare di S. Ecc. Rev.ma Mons. Eugenio Santiago Peyrou, Vescovo di Comodoro Rivadavia (Argentina).

4. Nomina di Ispettore

Don Tommaso Panakazham è stato nominato ispettore della Ispettorìa di Madras (India).

5. Solidarietà fraterna

Riportiamo il quinto elenco della solidarietà fraterna che comprende le offerte pervenute da novembre al 10 febbraio. Facciamo seguire, come di consueto, l'elenco delle opere alle quali sono state destinate le somme inviate.

Le somme direttamente pervenuteci dalle singole Case o persone sono state conglobate sotto il nome delle rispettive Ispettorie. In tutti i casi sono state rispettate le destinazioni indicate dagli offerenti.

Ispettorie dalle quali sono pervenute le offerte:

Italia

Ligure	L.	100.000
Romana	L.	221.050
Subalpina	L.	350.000
Veneta S. Marco	L.	160.000

America

Brasile - S. Paolo	L.	3.150.000
Argentina - Buenos Aires	L.	300.000
Centro America	L.	625.000
U.S.A. - New Rochelle	L.	310.000
Tramite Procura Missionaria di New Rochelle	L.	3.225.000

Totale somme pervenute:

<i>Novembre - 10 Febbraio 1971</i>	L.	8.441.050
------------------------------------	----	-----------

<i>Fondo Cassa precedente</i>	L.	3.849.677
-------------------------------	----	-----------

<i>Somma disponibile al 10 febbraio 1971</i>	L.	12.290.727
--	----	------------

Destinazione delle somme:

America

Antille - Haiti: Compera di terreno coltivabile per la « Maison populaire d'Education » di Cap-Haitien	L.	1.000.000
Argentina - Costruzione di aule scolastiche per la scuola parrocchiale di Ushuaia	L.	500.000

Brasile - Campo Grande: Seconda elargizione per installazione radio	L.	3.150.000
Brasile - A Don Giaccaria per la stampa della Enciclopedia Chavantes	L.	1.750.000
Bolivia - Per costruzione dell'aspirantato di La Paz-Calacoto	L.	1.000.000
Ecuador - Cuenca: Borse di studio per sacerdoti studenti in Europa	L.	2.000.000

Asia

Vietnam - Per la costruzione dello studentato filosofico di Tram-hanh (Dalat)	L.	1.000.000
Birmania	L.	500.000
India e Pakistan	L.	300.000

Africa

Congo - per il Centro di Addestramento Agricolo di Kansebula	L.	600.000
--	----	---------

Europa

Per Opere in paesi dell'Est-Europa	L.	450.000
------------------------------------	----	---------

<i>Totale somme assegnate</i>	L.	12.250.000
-------------------------------	----	------------

<i>Rimanenza cassa</i>	L.	40.727
------------------------	----	--------

<i>Totale</i>	L.	12.290.727
---------------	----	------------

Movimento generale « solidarietà fraterna » a tutto 10 febbraio 1971.

<i>Totale somme pervenute</i>	L.	108.637.047
-------------------------------	----	-------------

<i>Totale somme assegnate</i>	L.	108.596.320
-------------------------------	----	-------------

<i>Rimanenza</i>	L.	40.727
------------------	----	--------

V. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO SUPERIORE E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

I Consiglieri Regionali durante gli ultimi tre mesi del 1970 hanno compiuta l'ultima visita alle Ispettorie loro affidate prima del Capitolo Generale Speciale.

Il Sig. Don Castillo ha visitato le Ispettorie Argentine di Rosario e La Plata; il Sig. Don Garnero le Ispettorie di Recife e di Campo Grande (Brasile); il Sig. Don Giovannini l'Ispettoria Centrale; il Sig. Don Segarra varie Case della Spagna e del Portogallo; il Sig. Don Ter Schure l'Ispettoria Austriaca: egli ha avuto anche rapidi incontri con i Confratelli della Cecoslovacchia, dell'Ungheria e della Jugoslavia; il Sig. Don Tohill ha visitato la Ispettoria di Bombay.

I Consiglieri Regionali hanno inoltre tenuto varie riunioni con gli Ispettori e con le Conferenze Ispettoriali ed hanno presieduto vari incontri di Confratelli su problemi particolari della vita religiosa e del nostro apostolato.

Il Rettor Maggiore, rimasto quasi sempre a Torino durante questi mesi per la preparazione del Capitolo Generale, ha partecipato nel mese di dicembre ad un incontro di vari giorni promosso dalla « Unione dei Superiori Generali » per lo studio dei problemi della vita religiosa.

Il Prefetto Generale, come incaricato delle Missioni, ha tenuto dal 28 al 30 ottobre una riunione dei Confratelli incaricati delle Procure Missionarie Salesiane della Germania, Stati Uniti, Francia, Belgio, Olanda, Spagna, Svizzera, per studiare una più efficace organizzazione delle Procure stesse e per meglio promuovere gli aiuti alle nostre missioni.

Il Sig. Don Bellido ed il Sig. Don Pianazzi hanno fatto visita a varie Case di Formazione, specialmente in Italia; il Sig. Don Pilla ha seguito i lavori della nuova Casa Generalizia in Roma per assicurarne la efficienza per il prossimo Capitolo Generale Speciale.

Il Sig. Don Scrivo ha presieduto al lavoro delle Commissioni incaricate di redigere le relazioni per il prossimo Capitolo Generale Speciale e ha curato la organizzazione del Capitolo Generale stesso.

Il Sig. Don Fiora ha presieduto vari Convegni di Direttori e Delegati d'Italia per un aggiornamento sui Cooperatori Salesiani.

VI. DOCUMENTI

1. Rescritto della S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari per la erezione della Associazione delle Volontarie di Don Bosco in Istituto Secolare.

SACRA CONGREGATIO
PRO RELIGIOSIS
ET INSTITUTIS SAECULARIBUS

Romae, die 5 Decembris 1970

Prot. N. I.S. 285

Em.me ac Rev.me Domine,

Sacra Congregatio pro Religiosis et Institutis saecularibus, mature perpensis omnibus expositis circa canonicam associationis vulgo dictae « Volontarie di Don Bosco » erectionem in Institutum saeculare iuris dioecesani, dum suscipit vota, ut novum perfectionis evangelicae virgultum magis in dies crescat et floreat, quae sequuntur rescribit:

1) Nihil obstat, quominus, iuxta Constitutionem Apostolicam « Provida Mater Ecclesia », ipse ad canonicam dictae associationis erectionem in Institutum saeculare iuris dioecesani procedere valeas.

2) Erectione rite peracta, omnes sodales consecrationem seu professionem in associatione emissam propere renoveant ratione temporis praecedentis professionis ad omnes effectos canonicos habita.

3) Singuli Coetus ad associationem iam pertinentes per canonicam erectionem Instituti ipsius membra evadunt.

4) Bona temporalia, quae Institutum possidet forma iure civili valida quamprimum in tuto collocentur.

Edita a Te decreti erectionis ad hanc Sacram Congregationem exemplar una cum Constitutionum textu iuxta animadversiones emendato transmittere velis.

Quae dum Tecum communico, meam in Te observantiam profiteor ac libenter permaneo.

Eminentiae Tuae Reverendissimae
addictissimus in Domino

J. Card. Antoniutti
*prae*f.

E. Heston, c.s.c.
Secr.

Em.mo ac Rev.mo Domino
Card. Michaeli Pellegrino
Archiepiscopo Taurinensi
Augustam Taurinorum

2. Lettera del Card. Villot che esprime il compiacimento di Paolo VI per la lettera del Rettor Maggiore sul sottosviluppo.

SEGRETERIA DI STATO
N. 171591

Dal Vaticano, 3 dicembre 1970

Reverendissimo Signore,

Sono pervenuti a questa Segreteria di Stato gli « Atti del Consiglio Superiore della Società Salesiana » (Luglio 1970 - N. 261) che riportano nel testo integrale la lettera inviata dalla Signoria Vostra Rev.ma a tutti i membri di codesta Congregazione e di cui la stampa cattolica ha dato, a suo tempo, ampio rilievo.

Sono lieto di informarLa che il Santo Padre ha preso attenta visione del menzionato documento che, in una trattazione serena e aderente alla realtà, indica chiaramente le linee dell'atteggiamento della Famiglia Salesiana nei riguardi del « sottosviluppo » alla luce dell'insegnamento di Don Bosco, tuttora sommamente adatto ad affrontare gli odierni problemi, con quel senso pratico della carità che, al di là delle parole,

si fa operatrice di bene soprattutto per i fratelli più poveri e bisognosi.

Nel tracciare questo programma di azione per i suoi figli, Ella ha saputo altresì individuare, con critica sincera, i difetti che possono essersi verificati nella molteplice attività del suo Istituto, esortandone i membri ad un impegno più profondo e più aderente alla specifica vocazione indicata dal Santo Fondatore.

Nell'esprimerLe il Suo vivo apprezzamento, il Sommo Pontefice desidera incoraggiare tutte le iniziative e gli sforzi che la benemerita Congregazione vorrà assumere in questo nuovo e importante campo di apostolato, mentre di cuore Le imparte, in pegno di celeste assistenza, la Sua propiziatrice Benedizione Apostolica.

Mi valgo dell'incontro per confermarmi con sensi di distinto e religioso ossequio.

Della Signoria Vostra Rev.ma
Dev.mo nel Signore
G. Card. Villot

Reverendissimo Signore
Don Luigi Ricceri
Rettore Maggiore dei Salesiani
Torino

VII. MAGISTERO PONTIFICIO

1. Esortazione apostolica di Paolo VI a tutti i Vescovi, a cinque anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II

I

Fratelli carissimi,
salute e Apostolica Benedizione.

Sono ormai trascorsi cinque anni da quando i vescovi del mondo intero, dopo intense sessioni di lavoro vissute nella preghiera, nello studio, nello scambio fraterno di proposte e di idee, han fatto ritorno nelle loro diocesi, risolti « a che nessun impedimento arrestasse quell'onda abbondante di grazie celesti che oggi « allietta la Città di Dio », e perché in alcun modo si affievolisse quello slancio vitale, che attualmente pervade la Chiesa ».

Ringraziando Iddio per il lavoro compiuto, ciascuno di essi riportava dal Concilio, con l'esperienza vissuta della collegialità, i testi dottrinali e pastorali laboriosamente redatti, come altrettanti tesori spirituali da comunicare ai presbiteri, nostri collaboratori nel sacerdozio, ai religiosi e alle religiose, a tutti i membri del popolo di Dio, trattandosi di documenti destinati ad essere guida sicura per l'annuncio della parola di Dio nel nostro tempo e per l'interiore rinnovamento delle comunità cristiane.

Questo fervore non è diminuito. Ognuno al posto dove lo Spirito Santo lo ha chiamato a reggere la Chiesa di Dio, e tutti insieme, in vari modi, ma particolarmente nelle conferenze episcopali e nei sinodi dei vescovi, i successori degli Apostoli si sono applicati senza risparmio di forze a tradurre nella vita della Chiesa gli insegnamenti e le direttive conciliari. Secondo il voto espresso nella nostra prima Enciclica « *Ecclesiam suam* », il Concilio ha fatto sì che la Chiesa acquistasse una più profonda coscienza di se stessa. Esso ha posto in più chiara luce le esigenze della sua missione apostolica nel mondo contemporaneo, e l'ha

aiutata a impegnarsi nel dialogo della salvezza in uno spirito autenticamente ecumenico e missionario.

Ma la nostra intenzione, oggi, non è di tentare un bilancio delle ricerche, delle iniziative, delle riforme che si sono moltiplicate dopo la fine del Concilio. Con l'animo attento a discernere i segni dei tempi, Noi vorremmo, insieme con voi in spirito di fraternità, interrogarci sulla nostra fedeltà all'impegno da noi preso all'inizio del Concilio, nel nostro Messaggio a tutti gli uomini: « Noi cercheremo di presentare agli uomini d'oggi la verità di Dio nella sua integrità e nella sua purezza, in modo che essa sia resa loro intelligibile ed essi l'accolgano volentieri ».

Questo impegno la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* — magna carta del Concilio sulla presenza della Chiesa nel mondo — lo ha precisato senza equivoci: « Posta in mezzo alle angosce del tempo presente, la Chiesa di Cristo non cessa tuttavia di nutrire la più ferma speranza. Agli uomini della nostra età essa intende suggerire continuamente, sia che l'accolgano favorevolmente o lo respingano come importuno, il messaggio che le viene dagli Apostoli ».

Indubbiamente i Pastori hanno sempre avuto questo dovere di trasmettere la fede nella sua pienezza e in maniera adeguata agli uomini del loro tempo, sforzandosi cioè di usare un linguaggio che fosse loro facilmente accessibile, rispondendo ai loro interrogativi, suscitando il loro interesse, aiutandoli a scoprire, attraverso l'insufficienza delle parole umane, tutto il messaggio di salvezza che Gesù Cristo ci ha portato. È infatti il collegio episcopale che, con Pietro e sotto la di lui autorità, garantisce la trasmissione autentica del deposito rivelato, e che appunto per questo ha ricevuto, secondo l'espressione di S. Ireneo, « un sicuro carisma di verità ». Ed è la fedeltà della sua testimonianza, saldamente ancorata nella Tradizione e nella Sacra Scrittura, nutrita della vita ecclesiale di tutto il popolo di Dio, che consente alla Chiesa, grazie all'assistenza indefettibile dello Spirito Santo, di predicare senza mai venir meno la parola di Dio e di spiegarla in maniera progressiva.

Tuttavia, la condizione presente della fede esige da parte di noi tutti un maggiore sforzo perché tale parola, nella sua pienezza, giunga ai nostri contemporanei e le opere compiute da Dio siano ad essi mostrate senza alcuna adulterazione, con tutta l'intensità d'amore della verità che li salva. Infatti, nel momento stesso in cui la proclamazione della parola di Dio nella liturgia registra, grazie al Concilio, un meraviglioso rinnovamento; l'uso della Bibbia diventa sempre più familiare

in mezzo al popolo cristiano; i progressi della catechesi, purché attuati secondo gli orientamenti conciliari, permettono di evangelizzare in profondità; la ricerca biblica, patristica e teologica offre spesso un prezioso contributo all'espressione viva del dato rivelato: ecco che molti fedeli sono turbati nella loro fede da un cumulo di ambiguità, d'incertezze e di dubbi che la toccano in quel che essa ha di essenziale. Tali sono i dogmi trinitario e cristologico, il mistero dell'Eucaristia e della presenza reale, la Chiesa come istituzione di salvezza, il ministero sacerdotale in mezzo al popolo di Dio, il valore della preghiera e dei sacramenti, le esigenze morali riguardanti, ad esempio, l'indissolubilità del matrimonio o il rispetto della vita umana. Anzi, si arriva a tal punto da mettere in discussione anche l'autorità divina della Scrittura, in nome di una radicale demitizzazione.

Mentre il silenzio avvolge a poco a poco alcuni misteri fondamentali del cristianesimo, vediamo delinearsi una tendenza a ricostruire, partendo dai dati psicologici e sociologici, un cristianesimo avulso dalla Tradizione ininterrotta che lo ricollega alla fede degli Apostoli, e ad esaltare una vita cristiana priva di elementi religiosi.

Eccoci allora chiamati — noi tutti che abbiamo ricevuto, con l'imposizione delle mani, la responsabilità di conservare puro e integro il deposito della fede e la missione di annunciare incessantemente il Vangelo — a offrire la testimonianza della nostra comune obbedienza al Signore. Per il popolo, che ci è stato affidato, è diritto imprescrittibile e sacro il ricevere la parola di Dio, tutta la parola di Dio, di cui la Chiesa non ha cessato di acquistare una sempre più profonda comprensione. Per noi è grave e urgente dovere di annunciargliela instancabilmente, perché esso cresca nella fede e nella intelligenza del messaggio cristiano e dia testimonianza, con tutta la sua vita, della salvezza in Gesù Cristo.

Questo il Concilio ha voluto richiamarcelo con forza: « Tra i principali doveri dei vescovi eccelle la predicazione del Vangelo. I vescovi, infatti, sono gli araldi della fede, che portano a Cristo nuovi discepoli, sono dottori autentici, cioè rivestiti dell'autorità di Cristo, che predicano al popolo loro affidato la fede da credere e da applicare nella pratica della vita e la illustrano alla luce dello Spirito Santo, traendo fuori dal tesoro della Rivelazione cose nuove e vecchie, la fanno fruttificare e vegliano per tenere lontani dal loro gregge gli errori che lo minacciano. I vescovi, quando insegnano in comunione col Romano Pontefice,

devono essere da tutti ascoltati con venerazione quali testimoni della divina e cattolica verità; e i fedeli devono accettare il giudizio dato dal loro vescovo a nome di Cristo in cose di fede e di morale, e aderirvi con religioso rispetto... ».

Senza dubbio, la fede è sempre un assenso dato a motivo dell'autorità di Dio stesso. Ma il magistero dei vescovi è, per il credente, il segno ed il tramite che gli consente di ricevere e di riconoscere la parola di Dio. Ciascun vescovo nella sua diocesi, è solidale con tutto il collegio episcopale, al quale è stato affidato, in quanto succede al collegio apostolico, l'ufficio di vigilare sulla purezza della fede e sull'unità della Chiesa.

II

Riconosciamolo francamente: nelle presenti circostanze, il compito necessario e urgente di questo fondamentale dovere incontra più difficoltà di quante non ne incontrasse nel corso dei secoli passati.

In realtà, se l'esercizio del magistero episcopale era relativamente facile quando la Chiesa, viveva a stretto contatto con la società del suo tempo, ispirava la sua cultura e le partecipava le sue forme di espressione, a noi oggi è richiesto un serio sforzo perché la dottrina della fede conservi la pienezza del suo contenuto e del suo significato, esprimendosi in una forma che le permetta di raggiungere la mente e il cuore di tutti coloro ai quali essa è diretta. Nessuno meglio del Nostro predecessore Giovanni XXIII, nel suo discorso di apertura delle assise conciliari, ha mostrato il dovere che noi abbiamo a questo riguardo: « Occorre che, rispondendo al vivo desiderio di quanti sono sinceramente attaccati a tutto ciò che è cristiano, cattolico e apostolico, questa dottrina sia più largamente e profondamente conosciuta, che le anime ne siano più intimamente penetrate e trasformate. Occorre che questa dottrina sicura e immutabile, la quale deve essere fedelmente rispettata, sia approfondita e presentata in modo che risponda alle esigenze della nostra epoca. Altro, infatti, è il deposito della fede in se stesso, cioè la verità contenuta nella nostra veneranda dottrina, e altro è la forma con la quale queste verità sono enunziate, conservando loro, tuttavia, lo stesso significato e lo stesso valore. Occorrerà dare molta importanza a questa forma e lavorare pazientemente, se necessario, alla sua elaborazione: si dovrà cioè far ricorso a modi di esposizione che meglio corrispondano a un insegnamento di indole soprattutto pastorale ».

Nell'attuale crisi che investe il linguaggio e il pensiero, spetta a ciascun Vescovo nella propria Diocesi, a ciascun Sinodo, a ciascuna Conferenza Episcopale curare attentamente che questo sforzo necessario non tradisca mai la verità e la continuità della dottrina della fede. Bisogna segnatamente vigilare affinché una scelta arbitraria non coarti il disegno di Dio entro le nostre umane vedute, e non limiti l'annuncio della sua Parola a quel che le nostre orecchie amano ascoltare, escludendo, secondo criteri puramente naturali, quel che non è di gradimento ai gusti odierni. « Ma anche se noi — ci previene l'apostolo Paolo — o anche un angelo del Cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che noi vi abbiamo annunciato, sia anatema ».

Infatti, non siamo noi i giudici della parola di Dio: è essa che ci giudica e che mette in luce il nostro conformismo alla moda del mondo. « Le manchevolezze dei cristiani, anche di coloro che hanno la missione di predicare, non saranno mai nella Chiesa un motivo per attenuare il carattere assoluto della parola. Il filo tagliente della spada non potrà mai essere smussato. Essa mai potrà parlare della santità, della verginità, della povertà e dell'obbedienza diversamente da Cristo ».

Lo ricordiamo di passaggio: se le inchieste sociologiche ci sono utili per meglio conoscere la mentalità dell'ambiente, le preoccupazioni e le necessità di coloro ai quali annunciamo la parola di Dio, come pure le resistenze che le oppone l'umana ragione nell'età moderna, con l'idea largamente diffusa che non esisterebbe, fuori della scienza, alcuna forma legittima di sapere, le conclusioni di tali inchieste non potrebbero costituire di per se stesse un criterio determinante di verità.

Non dobbiamo peraltro ignorare problemi che incontra oggi un credente, giustamente desideroso di progredire ulteriormente nell'intelligenza della sua fede. Questi problemi dobbiamo conoscerli, non per mettere in dubbio il loro giusto fondamento o per negarne le esigenze, ma per accoglierne le giuste richieste, sul piano nostro, quello della fede. Questo è vero per i grandi interrogativi dell'uomo moderno sulle sue origini, sul significato della vita, sulla felicità alla quale aspira, come sul destino della umana famiglia. Ma questo non è meno vero per le questioni che pongono oggi i dotti, gli storici, gli psicologi, i sociologi, e che sono per noi altrettanti stimoli a meglio annunciare, nella sua trascendenza incarnata, la Buona Novella di Cristo Salvatore, la quale non contraddice affatto alle scoperte dello spirito umano, ma lo eleva al piano delle realtà divine, sino a farlo partecipe, in maniera ancora

balbettante e incipiente, ma tuttavia reale, a quel mistero d'amore, del quale l'apostolo ci dice che « sorpassa ogni conoscenza ».

A coloro che si assumono nella Chiesa il compito delicato di approfondire l'insondabile ricchezza di tale mistero, teologi ed esegeti in particolare, noi daremo a testimonianza un incoraggiamento e un sostegno che li aiuterà a condurre avanti il loro lavoro nella fedeltà alla grande corrente della Tradizione cristiana. È stato detto, or non è molto, assai giustamente: « La teologia, come scienza della fede, non può trovare il suo luogo se non nella Chiesa, comunità dei credenti. Quando la teologia rinnega i suoi presupposti e intende altrimenti il suo luogo, perde il suo fondamento e il suo oggetto. La libertà religiosa affermata dal Concilio, che si appoggia sulla libertà di coscienza, vale per la decisione personale di fronte alla fede, ma non è assolutamente valida per la determinazione del contenuto e della portata della rivelazione divina ». Così pure, l'utilizzazione delle scienze umane nei lavori di ermeneutica è una forma di investigazione del dato rivelato; ma questo non potrebbe ridursi ad oggetto delle loro analisi, perché le trascende sia per la sua origine sia per il suo contenuto.

All'indomani di un Concilio, che è stato preparato con le migliori conquiste della scienza biblica e teologica, un considerevole lavoro resta da compiere, specialmente per approfondire la teologia della Chiesa e per elaborare un'antropologia cristiana adeguata allo sviluppo delle scienze umane e alle questioni che esse pongono all'intelligenza dei credenti. Chi di noi non riconosce, con l'importanza di questo lavoro le sue esigenze e non ne comprende le inevitabili incertezze? Ma, dinanzi alla rovina che causa oggi nel popolo cristiano la divulgazione di ipotesi avventate o di opinioni che turbano la fede, noi abbiamo il dovere di ricordare con il Concilio che la vera teologia si basa come su un fondamento perenne sulla parola di Dio scritta, inseparabile dalla sacra Tradizione.

Non ci riduca al silenzio, Fratelli carissimi, il timore delle critiche sempre possibili e a volte fondate. Per quanto necessaria la funzione dei teologi, non ai sapienti però Dio ha affidato la missione di interpretare autenticamente la fede della Chiesa: questa s'innesta nella vita di un popolo, di cui responsabili dinanzi a Dio sono i Vescovi. Tocca appunto a loro di annunciare a questo popolo quel che Dio gli domanda di credere.

Per ciascuno di noi tutto questo esige molto coraggio, perché se

siamo aiutati dall'esercizio comunitario di questa responsabilità in sede di sinodo dei Vescovi e di Conferenza Episcopale, non in minor misura entra qui in gioco la responsabilità personale, assolutamente inalienabile, dovendosi dare risposta a bisogni immediati e quotidiani del popolo di Dio. Non è il momento di domandarci, come alcuni vorrebbero insinuare, se è veramente utile, opportuno, necessario parlare, ma piuttosto di usare i mezzi per farci capire. A noi Vescovi è diretto di certo l'esortazione di Paolo a Timoteo: « Ti scongiuro davanti a Dio e a Gesù Cristo, che deve giudicare i vivi e i morti e per la sua venuta e per il suo regno: predica la parola, insisti a tempo e fuor di tempo, riprendi, minaccia, esorta con tutta pazienza e dottrina. Perché verrà un tempo in cui gli uomini non sopporteranno più la sana dottrina, ma sollecitati ad ascoltare cose piacevoli, si circondaeranno di una folla di dottori secondo i loro capricci e, distogliendo l'orecchio dalla verità, si volgeranno a favole. Quanto a te, sii vigilante in tutto, paziente nelle sofferenze, fa' opera di vero evangelizzatore, compi bene il tuo ministero ».

III

Che ciascuno di noi, Fratelli carissimi, si interroghi circa il modo con cui adempie questo sacro dovere; esso esige da noi un culto assiduo della parola rivelata e una costante attenzione alla vita degli uomini.

Come potremmo, infatti, annunciare con frutto la parola di Dio, se questa non ci fosse divenuta familiare con la meditazione e la preghiera di ogni giorno? E come essa potrebbe essere accolta se non fosse sostenuta da una vita di fede profonda, di operosa carità, di totale obbedienza, di preghiera fervente e di umile penitenza? Dopo aver insistito, come dovevamo, sull'insegnamento della dottrina della fede, dobbiamo aggiungere: la cosa spesso più necessaria non è tanto una sovrabbondanza di parole, quanto una parola che sia in consonanza con una vita più evangelica. Sì, il mondo ha bisogno della testimonianza dei santi, perché « in essi — ci ricorda il Concilio — è Dio stesso che ci parla: Egli ci offre un segno del suo regno, al quale siamo potentemente attirati ».

Facciamo attenzione ai problemi che sorgono dalla vita degli uomini, specialmente dei giovani: « Se un figlio domanda del pane — dice Gesù — quale è fra di voi quel padre che gli darà un sasso? ». Accogliamo volentieri le istanze che vengono a turbare la nostra pacifica quiete. Sia-

mo pazienti davanti alle indecisioni di coloro che cercano come a tentoni la luce. Sappiamo camminare fraternamente con tutti coloro che, privi di questa luce, della quale noi godiamo i benefici, nondimeno tendono, attraverso le nebbie del dubbio, verso la casa paterna. Ma se noi prendiamo parte alle loro angosce, sia per cercare di guarirle; se noi presentiamo loro Gesù Cristo, questi sia il Figlio di Dio fatto uomo per salvarci e per comunicarci la sua vita, non una figura puramente umana, per quanto meravigliosa e attraente possa essere per il nostro spirito.

In questa fedeltà a Dio e agli uomini, ai quali siamo da lui inviati, noi sapremo prendere, certo con delicatezza e prudenza, ma con chiarezza e fermezza, le indispensabili decisioni per un giusto discernimento. Ecco, senza dubbio, uno dei compiti più difficili, ma anche, oggi, dei più necessari, per l'episcopato. Infatti, nel contrasto delle opposte ideologie c'è pericolo che la più grande generosità si accompagni ad affermazioni quanto mai discutibili: « anche in mezzo a noi — come al tempo di San Paolo — sorgono uomini che insegnano delle dottrine perverse per trascinar dietro a sé dei discepoli », e coloro che parlano in tal modo sono a volte persuasi di farlo in nome di Dio, illudendosi sullo spirito che li anima. Siamo noi abbastanza vigili, per ben discernere la parola di fede, sui frutti che essa produce? Potrebbe venire da Dio una parola che faccia perdere ai fedeli il senso della rinuncia evangelica, o che proclami la giustizia tralasciando di annunciare la dolcezza, la misericordia e la purezza, una parola che ponga i fratelli contro i fratelli? Gesù ci ha avvertiti: « dai loro frutti li riconoscerete ».

Proprio tutto questo chiediamo ai collaboratori, che hanno con noi il compito di predicare la parola di Dio. Che la loro testimonianza sia sempre quella del Vangelo e la loro parola quella del Verbo che suscita la fede e, con essa, l'amore verso i nostri fratelli trascinando tutti i discepoli del Cristo a permeare del suo spirito la mentalità, i costumi, e la vita della città terrestre.

È così, secondo la meravigliosa espressione di S. Agostino, che « persino col ministero di uomini timidi Dio parla liberamente ».

Questi sono, Fratelli carissimi, alcuni dei pensieri che Ci suggerisce l'anniversario del Concilio, questo « provvidenziale strumento del vero rinnovamento della Chiesa ». Esaminando Ci con voi in fraterna semplicità sulla Nostra fedeltà a questa missione primordiale dell'annun-

cio della parola di Dio abbiamo avuto la consapevolezza di compiere un imperioso dovere. Ci sarà forse qualcuno che se ne meraviglierà o vorrà contestarlo? Con animo sereno Noi vi consideriamo testimoni di questa necessità che Ci spinge ad essere fedeli al Nostro ufficio pastorale e di questo desiderio che Ci muove a prendere con voi mezzi che siano insieme i più adatti al nostro tempo ed i più conformi all'insegnamento del Concilio, per meglio assicurarne la fecondità.

AffidandoCi con voi alla dolce maternità di Maria Vergine, Noi imploriamo di gran cuore sulle vostre persone, come sul vostro ministero pastorale, l'effusione delle grazie di « Colui che tutto può, infinitamente di più di tutto ciò che possiamo domandare o pensare mediante la potenza con cui già opera in noi; a Lui sia gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù. Amen ».

Con la Nostra affettuosa Apostolica Benedizione.

Dato a Roma, presso S. Pietro, nella festa dell'Immacolata Concezione della B. Vergine Maria, 1970, anno ottavo del Nostro Pontificato.

Paolo PP. VI

2. Lo studio dell'ateismo e la formazione dei seminaristi al dialogo col mondo secolarizzato

(Nota del Segretariato per i non credenti).

Premessa

1. Nel più vasto programma di una ristrutturazione organica e globale degli studi ecclesiastici e di una più adeguata formazione dei candidati al sacerdozio, la S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, nel documento « Ratio Fundamentalibus Institutionis sacerdotalis », mette in particolare rilievo anche l'urgenza di educare tempestivamente i giovani al dialogo con i non credenti e di prestare una più ponderata attenzione, da parte dei docenti e degli alunni, al fenomeno della progressiva ateizzazione e secolarizzazione del mondo contemporaneo.

2. Il Segretariato per i non Credenti è del tutto solidale con la S. Congregazione per l'Educazione Cattolica in questo sforzo di rinnovamento degli studi ecclesiastici, che ritiene perfettamente rispondente alle esigenze e alle aspettative della odierna società, e si trova soprattutto consenziente con quella parte del documento della S. Congregazione

per l'Educazione Cattolica, che dedica una specifica attenzione allo ateismo e al dialogo.

3. Senza entrare nel merito della concreta realizzazione di quel programma, che è di esclusiva competenza della S. Congregazione per la Educazione Cattolica e delle Conferenze Episcopali, lo stesso Segretariato stima tuttavia conveniente sottolineare l'importanza che, ai fini del rinnovamento degli studi ecclesiastici e della formazione del clero, rivestono una più approfondita conoscenza delle forme secolarizzanti ed atee della cultura moderna ed una più responsabile preparazione del clero al dialogo con i non credenti; ed auspica vivamente che le Commissioni che saranno istituite dalle Conferenze Episcopali per l'elaborazione e l'adattamento della « Ratio Studiorum » alle esigenze delle proprie diocesi, abbiano ad ispirarsi ai suggerimenti sottoindicati circa lo studio dell'ateismo e la formazione al dialogo, valutando di volta in volta fino a che misura tali suggerimenti possono essere utili nei loro paesi, e ad esaminare con diligenza quali altri aspetti, più confacenti alle esigenze delle loro regioni, dovrebbero esser tenuti presenti nell'elaborazione della « Ratio Studiorum ».

I

Realtà dell'ateismo e della secolarizzazione

4. In proposito sarà utile riflettere anzitutto che il fenomeno della secolarizzazione e dell'ateizzazione della società è oggi una realtà, che va progressivamente affermandosi non soltanto al livello di un'élite intellettuale, ma in vasti strati delle masse popolari.

Frutto di molteplici e disparate cause, l'ateismo diviene sempre più esteso, profondo, aggressivo. Nel mondo orientale, dove è alimentato ed imposto da ideologie politiche e sociali, esso interessa centinaia di milioni di persone, e, ogni giorno più, conquista popoli e nazioni. Nel mondo occidentale, dove trova le sue radici più virulente nel neopositivismo e pragmatismo, è divenuto una « forma mentis » sempre più operante e connaturata alla cultura odierna. E nei popoli in fase di sviluppo pare annunciarsi nella stessa misura che nei popoli occidentali e orientali, a mano a mano che raggiungono il livello della cultura dei popoli sviluppati.

5. Potenzialmente, l'ateismo e la secolarizzazione fermentano tutta

la umanità, non esclusa quella porzione che si ritiene più specificamente e tradizionalmente cristiana e credente.

La realtà di questo fenomeno non può essere ulteriormente ignorata. È stata sottolineata dal Concilio Vaticano II, che ne ha indicate le cause, la varietà delle forme, i rimedi che possono essere adottati per salvaguardare la fede e la cultura cristiana. E tutti i documenti pontifici ed ecclesiastici, che hanno seguito quel grande evento, non hanno ommesso di riferirvisi costantemente, per richiamare l'attenzione di tutti sulla incidenza che essa ha nell'avvenire dell'umanità intera.

II

Urgenza di un'informazione adeguata di questa realtà

6. Se queste considerazioni, come sembra, sono vere, i candidati al sacerdozio debbono essere messi in condizione di prendere piena coscienza di questa realtà, onde possano essere preparati ad affrontare le esigenze di un mondo sempre più lontano da Dio, ma, forse, ugualmente sitibondo di Dio.

Come possa essere realizzata questa preparazione dei candidati non può essere determinato una volta per sempre, e in un modo uguale per tutti. Il tipo di secolarizzazione e di ateizzazione è vario da popolo a popolo, da cultura a cultura, da un tempo all'altro. E varia quindi deve essere la metodologia che deve essere adottata per predisporre i mezzi atti a fronteggiare quel fenomeno e a preparare il clero ai compiti specifici che lo attendono nel mondo contemporaneo.

Chi è destinato ad operare in un mondo culturalmente sottosviluppato non abbisognerà del medesimo tipo di informazione che è, invece, richiesta per colui che dovrà svolgere la sua attività nel mondo operaio o nel mondo universitario ad alto livello di cultura. Ma nell'uno e nell'altro caso tutti debbono conoscere le istanze e gli interrogativi che fermentano entro l'anima dell'uomo a cui parlano.

7. Spetterà alle Conferenze Episcopali e agli Organi preposti all'insegnamento orientare e predisporre i programmi di studio secondo le varie esigenze delle regioni culturali e delle comunità in cui operano. Come pure spetterà ai sopradetti Organi determinare, secondo le diverse circostanze, se la riflessione e l'approfondimento sull'ateismo e la secolarizzazione debbano essere articolati in corsi specifici, o non piuttosto inseriti nei normali corsi di storia, di filosofia, di teologia.

Certo è, comunque, che il candidato al sacerdozio deve prendere piena consapevolezza della gravità del fenomeno ed essere convenientemente preparato all'intelligenza delle ragioni che sembrano spingere la umanità verso un'ateizzazione sempre più profonda, affinché non si trovi disarmato davanti a questa realtà, e possa, invece, dare il suo contributo alla purificazione ed affermazione della fede cristiana nel mondo.

Sotto questo profilo, sia i corsi specializzati sull'ateismo e la secolarizzazione, sia la trattazione di essi inserita nelle varie discipline annuali, possono rivelarsi ugualmente efficaci od inefficaci: tutto dipende dall'impegno che, docenti ed alunni, vi mettono, e dalla pertinenza che i corsi specializzati o non specializzati avranno con le esigenze e la realtà umana, entro la quale il candidato al sacerdozio si troverà a vivere ed operare. In ultima analisi, sarà sempre la sensibilità dei docenti, più che la programmazione specifica o generica, che deciderà del successo o dell'insuccesso di quella preparazione adeguata ai tempi, che oggi è richiesta negli aspiranti al sacerdozio.

8. Si potrebbe anche dire che è di secondaria importanza il problema della trattazione specializzata, o meno, dell'ateismo e della secolarizzazione. Il vero problema è quello di creare una mentalità nuova, una presa di coscienza più viva, negli studenti e nel corpo insegnante, di questa così vasta realtà umana, che diviene sempre più propensa all'ateismo e alla secolarizzazione. È necessaria una formazione umanistica più appropriata ai nuovi tempi, che valga ad avvicinare il sacerdote all'uomo moderno, che, in quanto tale, ha difficoltà sempre più gravi ad accettare la fede.

In proposito cade opportuna una considerazione. Si ha l'impressione che, dopo il Concilio, si vada affermando la tendenza, almeno in certe regioni, a ridurre la formazione filosofica dei candidati al sacerdozio allo scopo di avere più tempo e più spazio per lo studio della teologia e per i lavori di ricerca scientifica personale. Questa tendenza sembra molto pericolosa. Una formazione degli aspiranti al sacerdozio organizzata secondo questo criterio può avere come conseguenza che i futuri sacerdoti saranno capaci di dialogare con i credenti dissidenti, soprattutto protestanti, ma che essi si troveranno disarmati nel dialogo con l'uomo moderno non credente.

Non soltanto non si deve dunque ridurre la formazione filosofica, ma si deve altresì procurare che i programmi e l'insegnamento della filo-

sofia siano incentrati nell'uomo e nel suo problema ultimo, cioè, la sua apertura o meno al Trascendente. Questa dovrebbe essere la tematica fondamentale degli studi filosofici del futuro sacerdote: L'uomo (antropologia filosofica) e le dimensioni dell'esistenza umana, in cui appaiano i segni indicativi della trascendenza (fra cui prende sempre più importanza la storia). La conoscenza della cultura umana è oggi un presupposto necessario per la conoscenza dell'uomo stesso.

III

Marxismo

9. Per ciò che concerne in modo speciale il marxismo, va fatto un discorso a parte, non soltanto perché esso investe larghi strati del genere umano, come già si è accennato, ma perché presenta caratteri del tutto peculiari sia nel suo contenuto dottrinale filosofico politico sociale, sia nel suo metodo di inserirsi nella cultura e nella società.

La preparazione dei candidati al sacerdozio deve quindi includere una informazione per quanto possibile vasta e precisa del marxismo. Tale informazione deve comprendere non solo una conoscenza esatta del pensiero dei fondatori del marxismo, C. Marx e F. Engels, e delle sue radici nella filosofia di Giorgio V. F. Hegel e soprattutto di Ludovico A. Furbach, ma anche quelle trasformazioni della loro dottrina che nel nostro tempo sono di particolare importanza: in primo luogo il marxismo-leninismo, base dottrinale di tutti i movimenti comunisti, con le sue derivazioni (quali sono il Maoismo ed il Castrismo), le varie sue correnti revisionistiche (cioè il comunismo iugoslavo, l'esperimento cecoslovacco del 1968, pensatori di opposizione come Ruggiero Garaudy, Giorgio Lukacs, Ernesto Bloch...), ed infine i diversi movimenti neo-marxistici, quali il marxismo strutturalistico di Ludovico Althusser, la « scuola di Francoforte » ed Eriberto Marcuse, dai quali hanno preso ispirazione i movimenti giovanili della nuova sinistra, di contenuto ideologico poco preciso.

Tale conoscenza non dovrebbe limitarsi solo all'ateismo contenuto nella dottrina marxista e alla sua filosofia materialista, ma dovrebbe altresì estendersi a tutto il complesso delle dottrine del marxismo-leninismo anche a quelle di ordine sociale e politico. La conoscenza propria delle dottrine politiche è sommamente necessaria nel condurre

il dialogo con i comunisti. Il dialogo, soprattutto quello pubblico e quello della collaborazione, è sempre per essi un fatto di ordine politico; come tale il dialogo, dal comunismo, è sempre inserito in un sistema di dottrine politiche e in una grande strategia, creata da Lenin e mirante alla conquista del potere per mezzo di alleanze con altre forze politiche.

Ora, per poter giudicare sulla opportunità di prestarsi come alleato, e per evitare di diventare tale alleato senza volerlo e saperlo, è assolutamente necessario di conoscere con esattezza la strategia e la tattica del comunismo. Questa necessità s'impone con peculiare urgenza in un'epoca come la nostra così caratterizzata dal dialogo.

IV

Secolarizzazione

10. Per ciò che concerne il complesso problema della secolarizzazione ed il suo inserimento nel « curriculum » dei candidati al sacerdozio, possono valere in parte le riflessioni fatte per l'ateismo in generale e per il marxismo in particolare. Il problema della secolarizzazione è distinto dal problema dell'ateizzazione, ma in qualche modo è anche connesso col problema dell'ateismo.

Occorre, tuttavia, che sia tenuta presente l'ambivalenza della secolarizzazione per cui essa cioè insieme con taluni aspetti negativi ne presenta anche di positivi che possono avere conseguenze per l'aggiornamento della pastorale; d'altra parte si deve distinguere convenientemente la secolarizzazione come fatto, dal secolarismo come ideologia.

Più che insistere sulla formulazione di una teoria della secolarizzazione, occorre coglierne le molteplici componenti, e metterne in evidenza il progressivo sviluppo negli ultimi quattro secoli.

Una delle più notevoli carenze del clero è la deficiente informazione storica e culturale che talora in esso si nota. Questa carenza sta alla base del suo complesso di inferiorità davanti al mondo d'oggi. Il divario tra la ricchezza d'informazione storica che le Università laiche forniscono agli studenti e la povertà che nei Seminari talvolta caratterizza, in proposito, la cultura degli aspiranti al sacerdozio, è un motivo di una certa mortificazione per quest'ultimi. I candidati al sacerdozio non potranno mai comprendere il mondo contemporaneo, se non conoscono bene come esso si sia storicamente formato. Ogni pensiero si incarna

nella vita, e la vita si instaura nella storia. Gli stessi insegnamenti della Chiesa in materia sociale non potranno essere compresi, se non saranno rapportati ai tempi ed alle esperienze umane entro i quali essi sono stati espressi.

V

Il dialogo

11. Per ciò che riguarda finalmente la formazione al dialogo, più che di istituire corsi teorici a parte, si tratta soprattutto di abituare gli alunni ad una mentalità aperta e disponibile nei confronti di ogni interlocutore; si tratta di una forma o di un genere di vita che deve essere vissuto e perfezionato a tutti i livelli e in tutti i momenti dell'esperienza umana.

La scuola è senz'altro l'ambiente più adatto, dove il rapporto tra maestro e discepolo, anche e soprattutto fuori delle lezioni, può essere sviluppato e perfezionato. I candidati al sacerdozio debbono sentirsi impegnati insieme con i docenti in una scrupolosa ricerca del vero, in una rispettosa valutazione delle opinioni contrarie, in una critica preferibilmente interna delle posizioni dottrinali degli interlocutori, in un confronto sereno e disinteressato delle proprie e delle altrui opinioni, anche se queste da un punto di vista personale o rivelato sembrano poco o nulla accettabili.

Questa « forma mentis » non si può comunicare agli alunni con un'informazione esclusivamente dottrinale e teoretica, pur ammettendo che un corso specializzato in proposito possa rivelarsi molto utile. Essa è particolarmente frutto di un'esperienza continua e vissuta.

Il dialogo, com'è chiaro, implica delle difficoltà e dei pericoli non indifferenti. Il candidato deve conoscerli, prevenirli, evitarli. Occorre evitare il diletterismo e l'improvvisazione. È necessario che il candidato abbia una solida base dottrinale teologica e soprattutto filosofica affinché non si trovi disarmato nell'incontro col mondo secolarizzato e ateizzato.

Occorre che si discerna dove veramente è possibile il dialogo, e dove, invece, esso è in funzione soltanto « politica », apertamente od occultamente strumentalizzato per il conseguimento di scopi del tutto alieni dalla ricerca della verità e della reciproca comprensione umana. Ciò va tenuto presente in modo speciale quando si tratta di dialogo

pubblico, al livello sia teoretico che pratico o di collaborazione, instaurato con il mondo comunista.

Non si deve fare un « mito » del dialogo, favorendo l'illusione di possedere con esso la capacità di tutto comprendere e di tutto risolvere, addomesticando problemi e prefabbricando adeguate risposte. Senza dubbio non si possono avere sempre ed ovunque soluzioni belle e pronte per tutti i problemi, né il dialogo è in grado di procurarle nella loro integrità.

Roma, dal palazzo del Segretariato per i non Credenti, 10 luglio 1970.

3. **Per una economia di servizio e di fraternità che elimini lo scandalo della fame e della miseria**

(Discorso di Paolo VI alla Conferenza della F.A.O., 16.XI.1970).

Signor Presidente,
Signor Direttore Generale,
Signori,

1. È per noi una gioia profonda — ed anche un onore — venire a portare, a nostra volta, a questa tribuna il debito di riconoscenza e il grido di angoscia e di speranza di milioni di uomini, in questo 25° anniversario della FAO. Quanto cammino percorso da quel lontano 16 ottobre 1945, nel quale i rappresentanti di quarantaquattro Paesi furono invitati a firmare l'atto costitutivo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura! Gli storici porranno in rilievo le importanti realizzazioni compiute dalla FAO, la sua progressiva espansione, il suo costante dinamismo, l'arditezza delle sue vedute, la varietà e l'ampiezza della sua azione — perché *essa è soprattutto una istituzione creata per operare* —, il coraggio dei suoi pionieri, l'amore dell'uomo, infine, e il senso della fraternità universale, che sono i moventi delle sue iniziative. Essi, inoltre, sottolineeranno la straordinaria sfida che vi è lanciata oggi: a mano a mano che i vostri sforzi aumentano e si organizzano, gli uomini si moltiplicano, la miseria molto si accresce e, mentre un piccolo numero d'uomini è colmo di risorse incessantemente crescenti e molteplici, una parte sempre più considerevole dell'umanità continua ad aver fame di pane e di educazione ad aver

sete di dignità. Il primo decennio di sviluppo — sarebbe inutile dissimularlo — è stato contrassegnato da una certa disillusione dell'opinione pubblica di fronte alle speranze frustrate: si dovrebbe, dunque, come Sisifo, affannarsi a far rotolare il macigno, e poi abbandonarsi alla disperazione?

2. Questa parola non potrebbe essere pronunciata in questo luogo, in questa assemblea di uomini volti verso l'avvenire per disporlo al servizio degli uomini, quali che siano gli ostacoli che si frappongono sul cammino. Il nostro predecessore, il Papa Pio XII, del resto, sin dal suo primo incontro con la FAO, lodava altamente la larghezza di vedute *della vostra istituzione specializzata per la alimentazione e l'agricoltura, l'apertura spirituale che ne caratterizza l'economia e l'applicazione, infine la saggezza e il metodo accorto che presiedono alla sua realizzazione*. Il suo successore, il buon Papa Giovanni XXIII, coglieva anch'egli ogni occasione per esprimervi la sua sincera stima. Quanto a noi, abbiamo conosciuto da principio l'Istituto Internazionale di Agricoltura nella sua modesta sede di Villa Borghese, prima di veder la FAO *percorrere tutto il cammino che l'ha condotta ai magnifici sviluppi che essa conosce oggi*. Noi da allora non abbiamo cessato di seguire con simpatia le vostre generose e disinteressate iniziative, in particolare la campagna contro la fame, di rendere omaggio alla vostra attività polivalente e di rivolgere ai cattolici del mondo intero l'invito a collaborare generosamente con essa, in unione con tutti gli uomini di buona volontà. Oggi noi siamo lieti di venire nella sede della vostra Organizzazione, situata nel territorio stesso della nostra diocesi di Roma, e di ricambiare così alla FAO le numerose visite fatte al Vaticano dai partecipanti alle vostre sessioni di lavoro.

In realtà, come potrebbe la Chiesa, sollecita del vero bene degli uomini, disinteressarsi di un'azione tanto chiaramente diretta, come è la vostra, ad alleviare le più grandi miserie e impegnata in una lotta senza quartiere per dare a ciascun uomo di che mangiare per vivere, il che vuol dire vivere una vera vita d'uomo, capace, col suo lavoro, di assicurare la sussistenza dei suoi, e atto, con la sua intelligenza, a partecipare al bene comune della società, con un impegno liberamente accettato e una attività volontariamente assunta? È da questo livello superiore che la Chiesa intende offrirvi la sua adesione disinteressata per l'opera grandiosa e complessa che voi realizzate: promuovere un'azione internazionale per fornire a ciascuno gli alimenti di cui ha bisogno,

tanto per quantità che per qualità, e fare così progressivamente indietro, con la fame, la sottoalimentazione e la denutrizione, eliminare le cause di tante epidemie, preparare una mano d'opera qualificata e procurarle l'impiego necessario, perché l'avanzamento economico si accompagni con lo sviluppo sociale, senza il quale non si dà vero progresso.

3. Questi scopi, che noi condividiamo di gran cuore, con quali metodi voi intendete raggiungerli? Lo studio appassionante — possiamo ben dirlo — della copiosa documentazione che ci è stata inviata circa la vostra attività multiforme, ci ha rivelato la prodigiosa e crescente vastità del vostro sforzo, organizzato su scala mondiale. Un'utilizzazione più razionale delle risorse materiali di base, uno sfruttamento meglio concepito delle terre e delle acque, delle foreste e degli oceani, una maggiore produttività delle colture, dell'allevamento, della pesca, forniscono certamente derrate in maggiore quantità e di miglior qualità. Ma ben presto i bisogni alimentari aumentano, sotto la doppia pressione di una ascesa demografica a volte assai rapida e di un consumo la cui curva segue la progressione delle entrate. Il miglioramento della fertilità del suolo, la sistemazione razionale dell'irrigazione, la riunione delle frazioni di terreno, la valorizzazione di zone paludose, lo sforzo di selezione vegetale, l'introduzione di varietà di cereali ad alto rendimento sembrano quasi avverare la previsione dell'antico profeta dell'epoca rurale: *Il deserto rifiorirà*. Ma la concreta attuazione di queste possibilità tecniche a un ritmo accelerato non avviene senza ripercussioni dannose sull'equilibrio del nostro ambiente naturale, e il peggioramento progressivo di ciò che si è convenuto chiamare l'« *environnement* » rischia, sotto l'effetto di contraccolpi della civiltà industriale, di condurre a una vera catastrofe ecologica. Noi vediamo già viziarsi l'aria che respiriamo, inquinarsi l'acqua che beviamo, contaminarsi le spiagge, i laghi, anche gli oceani, sino a far temere una vera « morte biologica » in un avvenire non lontano, se non saranno coraggiosamente decise e severamente applicate, senza ritardi, energiche misure. Terribile prospettiva, che sta a voi considerare con cura, perché sia evitato l'annientamento del frutto di milioni di anni di selezione naturale e umana. In breve, tutto è compaginato, e vi è necessario fare attenzione alle conseguenze di vasta portata che ogni intervento umano introduce nell'equilibrio della natura, che è messa, con la sua ricchezza armoniosa, a disposizione dell'uomo, secondo il disegno amoroso del Creatore.

4. Questi problemi vi sono certo familiari. Noi non abbiamo voluto ricordarli brevemente dinanzi a voi se non per meglio rilevare l'urgenza e la necessità di un mutamento radicale nella condotta dell'umanità, se questa vuole essere sicura della sua sopravvivenza. Sono occorsi all'uomo dei millenni per imparare a dominare la natura, *a sottomettere la terra*, secondo la parola ispirata del primo libro della Bibbia. Adesso è venuta per lui l'ora di dominare il suo stesso dominio, e questa impresa necessaria non chiede all'uomo meno coraggio e risolutezza della conquista della natura. La prodigiosa padronanza progressiva della vita vegetale, animale, umana, la scoperta dei segreti della materia condurranno all'anti-materia e all'esplosione della morte? In quest'ora decisiva della sua storia, l'umanità oscilla, incerta tra il timore e la speranza. Chi ormai non lo avverte? I progressi scientifici più straordinari, le prodezze tecniche più strabilianti, la crescita economica più prodigiosa, se non sono congiunte ad un autentico progresso sociale e morale, si rivolgono, in definitiva, contro l'uomo.

5. Il benessere è nelle nostre mani, ma è necessario volerlo costruire insieme, gli uni per gli altri, gli uni con gli altri, e mai più gli uni contro gli altri. Al di là delle magnifiche realizzazioni di questi venticinque anni di attività, qual è la conquista essenziale della vostra Organizzazione se non la presa di coscienza, da parte dei popoli e dei loro governi, della solidarietà internazionale? Non siete forse voi, talvolta senza saperlo, gli eredi della misericordia del Cristo dinanzi all'umanità indigente: *Ho compassione di questa folla*? Non siete voi a costituire, per il fatto stesso di esistere, una decisa smentita al deludente pensiero dell'antica saggezza: *Homo homini lupus*? No! L'uomo non è un lupo per l'altro uomo: ne è il fratello, il fratello compassionevole e benefico. Mai in passato, nel corso dei millenni della drammatica avventura umana, tanti popoli e tanti uomini avevano delegato sì gran numero di rappresentanti per una precisa missione: quella di aiutare gli uomini, tutti gli uomini a vivere ed a sopravvivere. Tutto questo, pur in mezzo alle tante minacce che gravano sul mondo, costituisce per noi uno dei motivi più validi di speranza. Coloro che nel Duemila avranno la responsabilità del destino della grande famiglia umana, nascono ora in un mondo che ha scoperto, tanto bene quanto male, la sua interdipendenza, in sua solidarietà nel bene come nel male, il suo dovere di unirsi per non perire, in breve di *operare insieme per edificare il comune futuro destino dell'umanità*. Voglia il Cielo che, in un giorno non lontano, si allarghi la cerchia della vostra

famiglia ed i popoli, che mancano ancora all'appuntamento, siedano anch'essi al vostro tavolo, perché gli uomini finalmente diano, tutti insieme, il loro contributo a questo stesso scopo disinteressato.

6. Di fronte alle difficoltà da superare, è certo forte la tentazione di dedicarsi con autorità a diminuire il numero dei convitati, anziché a moltiplicare il pane che viene diviso. Conosciamo bene le opinioni che, in seno agli Organismi internazionali, raccomandano un controllo pianificato delle nascite, che sia tale — si crede — da risolvere in maniera radicale i problemi dei Paesi in via di sviluppo. Noi oggi lo ripetiamo, la Chiesa, da parte sua, in tutto quanto si riferisce alla sfera dell'agire umano, invita al progresso scientifico e tecnico, rivendicando però sempre il rispetto dei diritti inviolabili della persona umana, dei quali i pubblici poteri sono in primo luogo i garanti. Decisamente contrari ad un controllo delle nascite che secondo la giusta espressione del nostro venerato predecessore il Papa Giovanni XXIII, si farebbe con dei « metodi e dei mezzi che sono indegni dell'uomo », la Chiesa chiama tutti i responsabili ad operare con audacia e generosità per uno sviluppo integrale e solidale, il quale, fra gli altri effetti, favorirà senza alcun dubbio un dominio cosciente della natalità attuato dai coniugi divenuti capaci di affrontare liberamente il loro destino. Quanto a voi, è l'uomo che voi soccorrete; è l'uomo che sostenete. Come potreste operare contro di lui, se voi non esistete che grazie a lui e per lui, né potete riuscire se non con lui?

7. In realtà una delle componenti costanti e più valide della vostra azione è questa: le più belle realizzazioni tecniche, e così i più grandi progressi economici, sono incapaci di produrre di per se stessi lo sviluppo di un popolo. La politica di piano e il danaro, per quanto siano necessari, non sono però sufficienti. Il loro indispensabile apporto, al pari di quello dei tecnici che in concreto li utilizzano, rimarrebbe sterile, se non fosse fecondato dalla fiducia degli uomini, dalla convinzione, in essi progressivamente radicata, di poter affrancarsi a poco a poco dalla loro condizione miserabile attraverso un lavoro, del quale hanno la possibilità, con i mezzi relativi a portata di mano; l'evidenza immediata dei risultati suscita, con un senso di legittima soddisfazione, l'impegno decisivo per la grande opera dello sviluppo. In definitiva, se non si può far nulla a lungo termine senza l'uomo, si può invece con l'uomo tutto intraprendere e realizzare perché la verità è che sono anzitutto lo spirito e il cuore a riportare le vere vittorie. Allorché gli interessati hanno la volontà di migliorare la loro sorte e non nutrono dubbio alcuno circa la

loro capacità di riuscirvi, essi possono dedicarsi a questa grande causa con tutti i tesori di intelligenza e coraggio, con tutte le virtù di abnegazione e sacrificio, con tutti gli sforzi di perseveranza e di reciproco aiuto, di cui sono capaci.

8. I giovani, in particolare, sono i primi a dedicarsi con tutto l'entusiasmo e l'ardore, propri della loro età, ad un'impresa che corrisponde in pieno alle loro forze e alla loro generosità. I giovani dei Paesi ricchi, che si annoiano in mancanza di un ideale degno di suscitare la loro adesione e di galvanizzare le loro energie; i giovani dei Paesi poveri, che disperano di poter operare in maniera utile, in mancanza di conoscenze adeguate e della necessaria formazione professionale. È indubbio che il congiungimento di queste forze giovanili è di tale natura da cambiare l'avvenire del mondo, se gli adulti, quali noi siamo, sanno prepararle a questa grande opera, mostrando loro l'importanza della posta in gioco, e fornendo loro i mezzi per consacrarvi con successo. E questo non rappresenta forse un progetto di valore tale da suscitare l'unanime adesione di tutti i giovani, ricchi e poveri, da trasformare le loro mentalità, da superare gli antagonismi esistenti tra i popoli, da porre rimedio alle sterili divisioni, da realizzare infine l'instaurazione di un mondo nuovo, fraterno, solidale nello sforzo, perché unito nel perseguire uno stesso ideale: quello di una terra che sia feconda per tutti gli uomini?

9. Per tutto questo ci vorrebbe, certo, molto danaro. Ma il mondo non comprenderà, finalmente, che proprio da ciò dipende il suo avvenire? *Quando tanti popoli hanno fame, quando tante famiglie soffrono in miseria, quando tanti uomini vivono immersi nell'ignoranza, quando restano da costruire tante scuole, tanti ospedali, tante abitazioni degne di questo nome, ogni sperpero pubblico o privato, ogni spesa fatta per ostentazione nazionale o personale, ogni corsa estenuante agli armamenti diventa uno scandalo intollerabile. Noi abbiamo il dovere di denunciarlo. Vogliano i responsabili ascoltarci, prima che sia troppo tardi.* Come liberarsi in effetti da un sentimento di profonda tristezza dinanzi al tragico assurdo che spinge gli uomini, anzi intere Nazioni, ad impiegare somme favolose per le armi belliche, a mantenere dei focolari di rivalità e di discordia, a realizzare delle operazioni di puro prestigio, mentre le enormi somme di danaro, così sperperate, potrebbero bastare, se ben impiegate, a trar fuori dalla miseria un buon numero di Paesi? Triste fatalità questa, che grava pesantemente sulla razza umana, sui ricchi e sui poveri impegnati una buona volta su uno stesso cammino!

Nazionalismo esasperato, razzismo fautore di odio, illimitata volontà di potenza, sete intemperante di dominio: chi potrà convincere gli uomini ad allontanarsi da simili errori? Chi avrà il coraggio di spezzare per primo la spirale della corsa agli armamenti, che si rivela sempre più rovinosa ed inutile? Chi avrà la saggezza di metter fine ad iniziative tanto aberranti, come ad es., il porre freno talvolta ad alcune produzioni agricole a motivo della mancanza di organizzazione nei trasporti e nei mercati? L'uomo che ha saputo assoggettare l'atomo e vincere lo spazio, saprà infine dominare il proprio egoismo? L'UNCTAD — noi vogliamo sperarlo — riuscirà a far cessare questo scandalo consistente nell'acquisto a prezzi minimi, della produzione dei Paesi poveri da parte dei Paesi ricchi, i quali, a loro volta, vendono molto cari i loro prodotti a questi stessi Paesi poveri. Si tratta ovviamente di riconvertire tutta una economia, troppo spesso contrassegnata dalla potenza, dallo sperpero e dalla paura, in un'economia di servizio e di fraternità.

10. Dinanzi alle dimensioni mondiali di questo problema, non può esserci una sua soluzione adeguata se non a livello internazionale. Ciò dicendo, noi non intendiamo in nessun modo escludere le numerose e generose iniziative private e pubbliche — ci basti in proposito citare l'opera della nostra instancabile *Caritas Internationalis* —, la cui spontanea fioritura serve a risvegliare ed a stimolare tante buone volontà disinteressate. Tutt'altro! Ma, come dicemmo già a Nuova York con la stessa convinzione del Nostro Predecessore Giovanni XXIII di v. m., nella sua Enciclica *Pacem in Terris*: *Chi non vede la necessità di giungere progressivamente all'instaurazione di un'autorità mondiale, che sia in grado di agire in maniera efficace sul piano giuridico e politico?* Questo del resto voi avete compreso impegnandovi in quel Piano indicativo mondiale per lo sviluppo agricolo (PIM), il cui progetto inquadra tutto l'insieme delle prospettive in questo settore in una prospettiva dalle dimensioni mondiali. Nessun dubbio che degli accordi liberamente stipulati tra gli Stati ne possano favorire l'attuazione. Nessun dubbio, del pari, che il passaggio dalle economie di profitto, egoisticamente separate, ad un'economia, solidaristica dei bisogni volontariamente assunti, esiga l'adozione di un diritto internazionale secondo giustizia ed equità, al servizio di un ordine universale autenticamente umano.

È necessario dunque osare, con coraggio e perseveranza, con ardimento e alacrità. Tante terre sono ancora incolte, tante possibilità ine-

splorate, tante braccia senza lavoro, tanti giovani disoccupati, tante energie sciupate! Il vostro compito, la vostra responsabilità, il vostro onore devono servire a fecondare queste forze latenti, a ridestare il loro dinamismo e ad orientarlo al servizio del bene comune. Questo valga a sottolineare l'ampiezza della vostra funzione e la sua grandezza, come pure la sua urgenza e la sua necessità. Accanto agli uomini di Stato responsabili, ai pubblicisti, agli educatori, agli uomini di scienza ed ai funzionari esecutivi, accanto a tutti, è necessario che voi promoviate instancabilmente lo studio e l'azione su scala mondiale, mentre intanto tutti quanti i credenti vi aggiungono la preghiera a *Colui che solo fa crescere, Dio*. Già cominciano ad apparire risultati importanti, ieri ancora insperati, ma che oggi garantiscono fondate speranze: chi, in questi ultimi giorni, non ha salutato come indizio emblematico l'assegnazione del premio Nobel per la pace a Norman Borlaug, il quale è chiamato « il padre della rivoluzione verde »? Ah! certo, se tutte le buone volontà si mobilitassero, nel mondo, per un comune pacifico intento, la tentazione tragica della violenza potrebbe allora esser superata!

11. Più d'uno forse, scuoterà la testa dinanzi a simili prospettive. Vogliate permetterci tuttavia di dirlo senza ambiguità da quel piano umano, morale e spirituale, che è di nostra competenza: nessuna strategia di carattere commerciale o ideologico potrà spegnere il lamento crescente di tutti quelli che soffrono per una *immeritata miseria*, come quello dei giovani la cui *contestazione risuona come un segnale di sofferenza e come un appello di giustizia*. Se la necessità, se l'interesse sono per gli uomini i moventi potenti dell'azione, spesso determinanti, la crisi attuale non potrà essere superata se non mediante l'amore. Questo perché se la *giustizia sociale ci fa rispettare il bene comune, solo la carità sociale ce lo fa amare. La carità, che vuol dire amore fraterno, è il motore di tutto il progresso sociale*. In nessun caso le preoccupazioni di ordine militare né le motivazioni di ordine economico permetteranno di soddisfare alle gravi esigenze degli uomini del nostro tempo. È necessario l'amore per l'uomo: l'uomo si consacra e dedica all'uomo, perché lo riconosce come suo fratello, come il figlio del medesimo Padre e — aggiunge il cristiano — come l'immagine del Cristo sofferente, la cui parola deve scuotere l'uomo fin nelle sue più intime fibre: *Avevo fame e voi mi avete dato da mangiare...* Questa parola di amore è la nostra. Noi ve l'affidiamo umilmente come il nostro tesoro più caro, come la lampada della carità, il cui fuoco bruciante divora i cuori

e la cui fiamma ardente rischiarà il cammino della fraternità e guida i nostri passi lungo i sentieri della giustizia e della pace.

4. **La Chiesa vi ama: ama voi, Poveri!**

(Discorso del Santo Padre al quartiere di Tondo - Manila, 29 novembre 1970).

Io ringrazio coloro che mi hanno guidato fino a questo quartiere, perché io qua sono mandato; io qua devo venire, perché devo fare mia la missione di Gesù Cristo, il Quale da Dio, dal Padre che sta nei cieli, è stato mandato, come Egli ci ha detto, a portare ai Poveri la buona novella, il Vangelo (*Lc.*, 4,18).

Venendo fra voi io prendo coscienza della mia missione; e perciò anche voi io ringrazio, che mi accogliete, e che ascoltate, per un istante, la mia parola.

Vengo fra voi come inviato da Cristo. Perciò come un Pastore al suo gregge, come un amico, come un fratello. Sono capo e ministro della Chiesa cattolica; e sento il dovere di proclamare qui, davanti a voi, che la Chiesa vi ama; ama voi, Poveri!

Che cosa vuol dire che la Chiesa vi ama?

1. Vuol dire che la Chiesa riconosce innanzitutto la vostra dignità, di uomini, di figli di Dio; la vostra eguaglianza a tutti gli altri uomini; la preferenza, che a voi è dovuta, perché avete molti bisogni, per dare alla vostra vita sufficienza e benessere, sia materiale, che spirituale. Io sento l'obbligo di professare, qui più che altrove, i « diritti dell'uomo », per voi e per tutti i Poveri del mondo.

2. Perciò devo anche dire che la Chiesa deve amarvi, assistervi, aiutarvi, anche con mezzi pratici e con suo generoso servizio; e deve favorire la vostra liberazione economica e sociale, ricordando a sé e alla società civile di riconoscere effettivamente i vostri fondamentali diritti umani, e di promuovere in ogni campo la vostra possibilità di raggiungere, per le vie dignitose dell'assistenza (che noi chiamiamo carità), poi dell'onesto lavoro e dell'ordine civile, lo sviluppo e il benessere della vita moderna.

3. E vi devo anche ricordare, in virtù del mio ministero apostolico, che, oltre il pane materiale, oltre il benessere temporale, a cui legitti-

mamente aspirate, e al cui raggiungimento tutti devono esservi solidali, voi avete, come ogni vero uomo, altri e superiori bisogni, perché, come ha insegnato Gesù Cristo, « la vita di un uomo non dipende dall'abbondanza dei beni, che egli possiede » (*Lc.*, 12,15). È questa la grande illusione del nostro tempo, la quale fa credere che lo scopo supremo della vita consista nella lotta e nella conquista dei beni economici e sociali, dei beni temporali ed esteriori. Voi siete creati per un bene superiore, per un « regno dei cieli », nel quale soltanto si può avere la pienezza della vita, presente e futura, come appunto Gesù ci insegnò. Siete anche voi chiamati ad essere cristiani, con la fede, con la grazia, con l'onestà della vita, con l'appartenenza alla Chiesa cattolica. Non è questa una fantasia vana; è la verità. E voi, come tutti i Poveri, i sofferenti, i desiderosi di giustizia e di pace, voi siete i primi, i veri chiamati a questo destino di redenzione e di felicità.

Lasciate allora che io qui, come umile Vicario di Cristo, faccia risuonare per voi e per il mondo, il suo umano e divino messaggio: « Beati i Poveri, secondo lo spirito, perché di essi è il regno dei cieli » (*Mt.*, 5,3).

5. Messaggio Missionario del Santo Padre Paolo VI

(Dalle Isole Samoa, 29 novembre 1970).

Cari Figli e Figlie,

Eccomi in mezzo a voi. Io vengo da lontano, da Roma, dove si trovano le tombe dei grandi Apostoli Pietro e Paolo e di tanti altri Santi e Martiri, e vi porto la loro benedizione.

Non è il gusto di viaggiare e neppure un interesse qualsiasi che mi hanno portato presso di voi: io vengo, perché noi tutti siamo fratelli, o meglio perché voi siete miei figli e figlie, ed è giusto che, come padre di famiglia, di questa famiglia che è la Chiesa cattolica, mostri a ciascuno ch'egli ha diritto ad un eguale affetto. Sapete che cosa significa « Chiesa Cattolica »? Significa che è fatta per l'intero universo, che è fatta per tutti, che non è estranea in nessuna parte: ciascun uomo, qualunque sia la sua nazione, la sua razza, la sua età o istruzione, trova posto in Lei.

Come potrei dirvi una cosa tanto sorprendente? Perché è così che l'ha voluta Gesù Cristo, il primogenito di tutti gli uomini. Egli è il

Figlio di Dio, nostro Padre celeste, ed è nello stesso tempo il figlio di Maria, nostra sorella per la discendenza umana. È Lui che ci salva, è Lui il nostro maestro. È Lui che mi ha inviato, come ha inviato i vostri missionari.

È da parte di Gesù Cristo che questi uomini e queste donne di Dio sono venuti nelle vostre Isole: essi vi hanno insegnato la medesima dottrina che io vi porto; erano spinti da un affetto eguale al mio.

E diciamo che bisogna mandare qua, e in tutte le Isole e in tutte le parti della terra che ancora non conoscono Gesù Cristo, nuovi Missionari e nuove Missionarie. Per predicare il Vangelo, per battezzare tutti quelli che desiderano farsi cristiani. E per istruire la gente, per fare scuola ai fanciulli, per insegnare alla gioventù le cose belle e buone, per il lavoro e per dare alla vostra vita il modo di crescere e di svilupparsi; e per annunciare a tutti a rispettare ogni essere umano, per dimostrare a vivere bene, nella giustizia e nella pace, e ricordare a tutti chi è Gesù Risorto, e come dobbiamo amare Dio e amare tutti gli uomini.

Vi piace questa proposta?

Io vi presento questo foglio: qui è scritto il Messaggio missionario. Lo firmeremo tutti. Sarà il messaggio cattolico dalle Missioni di Samoa per le Missioni in tutto il mondo. Tutto il mondo vi ascolterà.

Noi, PAOLO VI,

— con la comunità cattolica dell'Isola di Upolu, raggruppata intorno al suo Vescovo Pio Taofinu'u, ed al suo Clero,

— con i nostri collaboratori, i Cardinali Eugenio Tisserant ed Angelo Rossi, gli Arcivescovi Giovanni Benelli, Agostino Casaroli e Sergio Pignedoli, il Vescovo Giacomo Martin,

— lanciamo ora un appello che vuol essere come un grido a tutta quanta la Chiesa, sparsa in tutte le parti del mondo, da questa terra privilegiata, perduta nell'immensità dell'Oceano Pacifico, ma già aperta da tanto tempo al Messaggio Evangelico:

— Rispondendo alle invocazioni angosciate delle anime desiderose di luce, che ci dicono « Passa da noi e vieni in nostro aiuto! » (cfr. *Atti*, 16,9);

— Presi da pietà per la folla, che ha fame del pane della Parola e del pane dell'Eucaristia e non ha nessuno che a lei li distribuisca;

— Pieni di ammirazione di fronte alle ricchezze, che Dio ha posto nel cuore degli uomini, ed alle promesse meravigliose della messe evangelica;

— Noi rinnoviamo l'invito rivolto da Dio, fin dalle età più antiche, alle anime generose: « Lascia il tuo paese, la tua famiglia e la casa di tuo padre, e va nel paese che io ti indicherò » (*Gen.*, 12,1).

— *A voi, Vescovi della Santa Chiesa Cattolica*,
che, in forza della collegialità episcopale, condividete la sollecitudine per il bene di tutta la Chiesa (cfr. Cost. *Lumen Gentium*, 23), allargate il vostro ardore apostolico alla santa causa della diffusione della Chiesa nel mondo intero (cfr. Enc. *Fidei Donum*);

— *A voi, Sacerdoti*,
la cui fede anela ad effondersi su più vasti spazi, venite a portare il fuoco del vostro zelo a coloro, nei quali la semplicità di vita ha salvato la sensibilità per i valori dello spirito;

— *A voi, Religiosi e Religiose*,
la cui vita è tutta rivolta all'imitazione del Signore, raggiungete le intrepide generazioni dei Missionari che, da secoli, si sono fatti, al Suo seguito, messaggeri della fede, della pace e del progresso, annunciando il Cristo, il Maestro, il Modello, il Liberatore, il Salvatore (Decr. *Ad Gentes*, 8).

— *A voi, Giovani uomini e donne*,
la cui anima assetata di verità, di giustizia e d'amore, va alla ricerca di nobili cause da difendere nello sforzo e nel disinteresse, diciamo: raccogliete l'invito a divenire gli araldi della Buona Novella della Salvezza;

ricchi della vostra fede e del vostro entusiasmo giovanile, venite ad insegnare agli uomini che c'è un Dio che li ama e li attende e li vuole accanto a Sè come figli riuniti intorno al capo di famiglia, venite a curare i corpi, a illuminare le intelligenze, a insegnare a vivere meglio ed a crescere in umanità, a edificare la Chiesa per la maggior gloria di Dio.

— Voi che siete ricchi, mettete a disposizione i beni di cui Dio vi affida la gestione, perché l'apostolo possa vivere e le sue iniziative pastorali prosperare;

— Voi che siete poveri, offrite la vostra lotta ed il vostro sudore per il pane quotidiano, perché fra tutti venga diviso questo pane;

— Voi che soffrite, voi che piangete e siete perseguitati, offrite la vostra sofferenza, perché il corpo di Cristo cresca nella giustizia e nella speranza (cfr. *Col.*, 1,24).

A tutta la Cristianità cattolica Noi diciamo: « Allarga lo spazio

della tua tenda, spiega le cortine dei tuoi padiglioni senza esitazione » (*Is.*, 54,2).

Ad un mondo in marcia verso la sua unità, fornite l'alimento dell'indispensabile armonia!

Ché se la ricerca in comune della verità ravvicina gli uomini, solo l'incontro dei cuori rinsalda la loro unità.

Di questo corpo gigante e mistico, che è la Chiesa in formazione, siate i costruttori nello Spirito di Gesù Cristo!

È da voi che dipende se domani la pace e la fraternità dissiperanno le ombre di morte.

Dio ha bisogno di voi perché, intorno al Cristo Salvatore, salga e si fondi all'unisono (*Ef.*, 2,21) l'Inno al Creatore, Dio e Padre di tutti (*Ef.*, 4,6).

Fratelli e sorelle sconosciuti, ascoltate la nostra voce! E la grazia del Signore sia con voi! Amen!

6. Discorso del Santo Padre ai giovani

(*Sidney*, 2 dicembre 1970).

Cari Figli e Figlie,

Tra gli incontri del Nostro programma abbiamo voluto includere questo speciale contatto con il vostro mondo, giovani di Australia. Non che voi non facciate parte della comunità cattolica in forza dello stesso battesimo e per la comune professione della stessa fede (*Efes.*, 4,5), ma perché Ci è sembrato che in questo giovane popolo voi siete i giovani tra i giovani e che quindi abbiate diritto ad una particolare parola.

Noi vorremmo che in ciò ravvisaste la simpatia della Chiesa per la gioventù. Ciò non significa che la Chiesa si senta come quelle persone avanzate in età che, per dare un sostegno alle loro mancanti forze, ricercano l'appoggio di un braccio vigoroso. Certo, essa può far valere la sua lunga storia, la sua ricca esperienza, acquistata al contatto con numerose generazioni di ogni origine e di ogni cultura; ma non pensiamo che ciò possa impedirle di interessarsi alle nuove forze di oggi e suscitare il loro attaccamento. La sua ragion d'essere, la sua giustificazione è il prolungamento della presenza di Gesù Cristo in mezzo agli uomini, la diffusione della sua parola e la comunicazione della sua vita.

Non si è egli definito « via, verità e vita » (*Io.*, 14,6)? Non è la luce per ogni uomo (*Io.*, 1,6)? Uomo nuovo e perfetto, eternamente giovane perché dominatore delle vicissitudini del tempo, egli è, ai nostri giorni, come ai primi tempi della cristianità, colui che rivela pienamente l'uomo a sè stesso e gli permette di arrivare alla sua pienezza. Il Concilio l'ha giustamente chiamato « termine della storia umana, punto focale dei desideri della storia e della civiltà, centro del genere umano, la gioia di ogni cuore e il compimento delle loro aspirazioni » (*Cost. Gaud. et Spes* 45,2).

La missione della Chiesa è nella esatta direzione di questa volontà del Cristo di andare verso ciascuno per schiuderlo nella sua profondità e secondo le sue ricchezze, per elevarlo e salvarlo, facendolo divenire figlio di Dio. Dal Cristo la Chiesa riceve questa virtù — al di sopra delle capacità di ogni società puramente umana — di essere la piena risposta alle vostre giovani anime, perché essa è « la giovinezza del mondo » (Appello del Concilio ai Giovani - 8 dicembre 1965), che si rinnova incessantemente, che offre a ogni nuova generazione, a ogni nuovo popolo la Buona Novella che li salva, attingendo dal tesoro infinito della parola di Dio la risposta alle situazioni più inedite.

Perciò la Chiesa viene a voi senza complessi. Essa sa i valori di cui siete portatori, quelli del vostro numero, quelli del vostro slancio verso l'avvenire, quelli della vostra sete di giustizia e di verità e della vostra avversione per l'odio e per la sua peggiore espressione che è la guerra, persino quelli del rigetto degli elementi caduchi della moderna civiltà. Dio li ha messi in voi per rispondere con un atteggiamento nuovo a una situazione nuova. Colui che ha creato la vita, colui che, con la sua Incarnazione, ha voluto essere in tutto partecipe della nostra condizione umana, eccetto che nel peccato, ha pure la capacità di fare avanzare verso il suo termine la storia umana e di salvare questo mondo dalla divisione e dal caos, conducendolo, con il concorso libero di ciascuno, verso il suo meraviglioso destino di regno di Dio.

C'è un'intima connessione, cari giovani, tra la vostra fede e la vostra vita. Proprio nell'insoddisfazione che vi tormenta, nella vostra critica di quella società — che oggi è giustamente chiamata società permissiva — c'è un elemento di luce.

In quella società, si verificano purtroppo ogni giorno più atti aggressivi, nuovi atteggiamenti e modelli di comportamento che non sono cristiani. Quando voi li denunciate e chiedete che la società li rigetti,

sostituendoli con i valori autenticamente basati sulla vera giustizia, sulla vera sincerità, sulla vera rettitudine morale e sulla vera fratellanza, voi avete certo ragione. Avete non solo l'approvazione, ma il pieno appoggio della Chiesa.

Ma fate attenzione al modo in cui voi vi occupate di ciò e fate questo sforzo, perché, se vi ripiegate su voi stessi, se vi costituite giudici supremi della verità, se rigettate in blocco il passato, — cioè quel che i rappresentanti della stessa specie umana alla quale voi appartenete, fondamentalmente con le stesse doti e gli stessi difetti, si sono sforzati di edificare — allora il mondo di domani non sarà sensibilmente migliore, anche se sarà differente, perché la radice del male non sarà stata estirpata: quella dell'orgoglio dell'uomo. « L'uomo — abbiamo detto nella nostra Enciclica *Populorum Progressio* — può organizzare la terra senza Dio, ma senza Dio egli in fondo non può che organizzarla contro l'uomo. L'umanesimo esclusivo è un umanesimo inumano » (42).

Se, al contrario, voi accettate di andare incontro a colui che ha dato, più di ogni altro, la prova del suo amore per l'uomo, offrendosi sino alla morte per salvarlo, allora voi accenderete la fiamma dei vostri ideali al fuoco della sua divina carità, e parteciperete a questa marcia dell'uomo verso la luce: « perché non c'è sotto il cielo altro nome dato agli uomini che possa salvarli » (*Atti* 4,12).

Questa è la vostra vocazione, cari Figli e Figlie. Ecco dove si colloca il vostro dovere. Bisogna scegliere. Per l'uomo con Gesù Cristo o contro l'uomo. Non si tratta di una scelta sentimentale e superficiale; si tratta della vostra vita e di quella degli altri.

Sta a voi, con l'aiuto dei vostri genitori, dei vostri educatori, dei vostri compagni, tra di voi, in seno alle organizzazioni adatte alla vostra età e alle vostre ricerche, approfondire questi doni della vostra fede. Non è infatti possibile che la vostra vita di adolescenti e di giovani si rischiari ancora dalla vostra fede di fanciulli.

D'altra parte non si tratta soltanto di voi; si tratta di tutti i vostri fratelli della comunità australiana; si tratta, al di là delle vostre frontiere, della salvezza del mondo. Dio non ci ha salvati isolatamente, ma perché noi formassimo un popolo compatto e pacifico. La felicità delle vostre anime, voi la troverete essenzialmente nel parteciparla ad altri. Gli appelli non mancano; vengono dal vostro ambiente, dai compagni che compiono gli stessi studi; vengono dalle vostre parrocchie, dai

poveri, dai malati; vengono da oltre i mari del mondo che vi circonda e che cerca le ragioni supreme della vita.

Con quale istanza e con quale affetto Noi supplichiamo il Maestro di illuminare coloro che dubitano, di confortare coloro che soffrono, di rivelarsi a voi tutti, lui così buono e così vicino a ciascuno di voi per la pace e la gioia delle vostre anime. Di cuore Noi impartiamo alla vostra assemblea e a tutta la gioventù australiana la nostra speciale Benedizione Apostolica.

7. **Ogni uomo è mio fratello**

(Messaggio del Santo Padre per la giornata della Pace 1971).

Ascoltateci. Vale la pena. Sì, è la solita parola la nostra: pace.

Ma è la parola, di cui il mondo ha bisogno; un bisogno urgente, che la rende nuova.

Apriamo gli occhi sull'alba di questo nuovo anno, e osserviamo due ordini di fatti generali, i quali investono il mondo, i popoli, le famiglie, le singole persone. Questi fatti, a noi sembra, incidono profondamente e direttamente sui nostri destini. Ciascuno di noi ne può essere l'oroscopo.

Osservate un primo ordine di fatti. Veramente non è un ordine, ma un disordine. Perché i fatti, che colleghiamo in questa categoria, segnano tutti un ritorno a pensieri e ad opere, che l'esperienza tragica della guerra pareva avesse, o dovesse avere annullati. Alla fine della guerra tutti avevano detto: basta. Basta a che cosa? Basta a tutto ciò che aveva generato la carneficina umana e l'immane rovina. Subito dopo la guerra, all'inizio di questa generazione, l'umanità ebbe un lampo di coscienza: bisogna non solo comporre le tombe, medicare le ferite, restaurare i disastri, ridare alla terra una faccia nuova e migliore, ma bisogna togliere le cause della conflagrazione subita. Le cause: questa fu l'idea sapiente; cercarle, eliminarle. Il mondo respirò. Davvero parve che stesse per nascere un'epoca nuova, quella della pace universale. Tutti parvero disposti a mutamenti radicali, in vista di evitare nuovi conflitti. Dalle strutture politiche, sociali, economiche si giunse a prospettare un orizzonte di stupende innovazioni morali e sociali; si parlò di giustizia, di diritti umani, di promozione dei deboli, di convivenza ordinata, di collaborazione organizzata, di unione mondiale. Grandi

gesti sono stati compiuti; i vincitori, ad esempio, si sono fatti soccorritori dei vinti; grandi istituzioni sono state fondate; il mondo cominciò ad organizzarsi su principi di solidarietà e di benessere comune. Il cammino verso la pace, come condizione normale e statutaria della vita del mondo, parve definitivamente tracciato.

Se non che, che cosa vediamo dopo venticinque anni di questo reale e idilliaco progresso? Vediamo, innanzi tutto, che le guerre, qua e là, infieriscono ancora, e sembrano piaghe inguaribili, che minacciano di allargarsi e aggravarsi. Vediamo continuare e, qua e là, crescere le discriminazioni sociali, razziali, religiose. Vediamo risorgere la mentalità d'una volta; l'uomo sembra riattestarsi su posizioni psicologiche prima, politiche poi, del tempo passato. Risorgono i demoni di ieri. Ritorna la supremazia degli interessi economici col facile abuso dello sfruttamento dei deboli; ritorna l'abitudine all'odio e alla lotta di classe, e rinasce così un'endemica guerra internazionale e civile; ritorna la gara del prestigio nazionale e del potere politico; ritorna il braccio di ferro delle ambizioni contrastanti, dei particolarismi chiusi e irriducibili delle razze e dei sistemi ideologici; si ricorre alla tortura e al terrorismo; si ricorre al delitto e alla violenza, come a fuoco ideale, non badando all'incendio che ne può derivare; si ripensa alla pace come ad un puro equilibrio di forze poderose e di armamenti spaventosi; si risente il brivido del timore che qualche fatale imprudenza faccia scoppiare inconcepibili e irrefrenabili conflagrazioni. Che cosa succede? Dove si va? Che cosa è venuto meno? o che cosa è mancato? Dobbiamo rassegnarci, dubitando che l'uomo sia incapace di realizzare una pace giusta e sicura, e rinunciando a imprimere nell'educazione delle generazioni nuove la speranza e la mentalità della pace?

Necessità della pace

Per fortuna, un altro diagramma di idee e di fatti si profila davanti alla nostra osservazione: ed è quello della pace progressiva. Perché, nonostante tutto, la pace cammina. Vi sono discontinuità, vi sono incoerenze e difficoltà; ma tuttavia la pace cammina e si attesta nel mondo con un carattere di invincibilità. Tutti lo avvertono: la pace è necessaria. Essa ha per sè il progresso morale dell'umanità, decisamente orientata verso l'unità. Unità e pace, quando la libertà le unisce, sono sorelle. Essa, la pace, profitta del favore crescente dell'opinione pub-

blica, convinta dell'assurdità della guerra perseguita per se stessa, e creduta mezzo unico e fatale per dirimere le controversie fra gli uomini. Essa si vale della rete sempre più fitta dei rapporti umani: culturali, economici, commerciali, sportivi, turistici; bisogna vivere insieme, ed è bello conoscersi, stimarsi, aiutarsi. Una solidarietà fondamentale si sta formando nel mondo; essa favorisce la pace. E le relazioni internazionali si sviluppano sempre più, e creano la premessa, ed anche la garanzia d'una certa concordia. Le grandi istituzioni internazionali e supernazionali si rivelano provvidenziali, tanto all'origine quanto al coronamento della pacifica convivenza dell'umanità.

L'amore all'uomo, primo valore

Davanti a questo duplice quadro, che sovrappone fenomeni contrari in ordine allo scopo, che sommamente ci sta a cuore, cioè la pace, una osservazione unica, ambivalente, pare a noi possa essere ricavata. Poniamo la duplice domanda, correlativa a due aspetti dell'ambigua scena del mondo presente:

— come, oggi, decade la pace?

— e come, oggi, progredisce la pace?

Qual è l'elemento che emerge, in senso negativo, ovvero in senso positivo, da questa semplice analisi? L'elemento è sempre l'uomo. L'uomo svalutato nel primo caso, l'uomo valutato nel secondo. Osiamo una parola, che può apparire essa stessa ambigua, ma considerata nell'esigenza della sua profondità, parola sempre fiammante e suprema: l'amore, l'amore all'uomo, come primo valore dell'ordine terreno. Amore e pace sono entità correlative. La pace è un effetto dell'amore; quella vera, quella umana. La pace suppone una certa « identità di scelta ». E questa è amicizia. Se vogliamo la pace, dobbiamo riconoscere la necessità di fondarla su basi più solide che non sia quella o della mancanza di rapporti (ora i rapporti fra gli uomini sono inevitabili, crescono e s'impongono), ovvero quella dell'esistenza di rapporti di interesse egoistico (sono precari e spesso fallaci), ovvero quella del tessuto di rapporti puramente culturali o accidentali (possono essere a doppio taglio, per la pace o per la lotta). La pace vera deve essere fondata sulla giustizia, sul senso dell'intangibile dignità umana, sul riconoscimento d'una incancellabile e felice eguaglianza fra gli uomini, sul dogma basilare della fraternità umana. Cioè del rispetto, dell'amore

dovuto ad ogni uomo, perché uomo. Erompe la parola vittoriosa: perché fratello. Fratello mio, fratello nostro.

La comune Paternità divina

Anche questa coscienza della fraternità umana universale procede felicemente nel nostro mondo, almeno in linea di principio. Chi fa opera per educare le nuove generazioni alla convinzione che ogni uomo è nostro fratello costruisce dalle fondamenta l'edificio della pace. Chi inserisce nell'opinione pubblica il sentimento della fratellanza umana senza confine prepara al mondo giorni migliori. Chi concepisce la tutela degli interessi politici senza la spinta dell'odio e della lotta fra gli uomini, come necessità dialettica e organica del vivere sociale, apre alla convivenza umana il progresso sempre attivo del bene comune. Chi aiuta a scoprire in ogni uomo, al di là dei caratteri somatici, etnici, razziali, l'esistenza d'un essere eguale al proprio, trasforma la terra da un epicentro di divisioni, di antagonismi, d'insidie e di vendette in un campo di lavoro organico di civile collaborazione. Perché dove la fratellanza fra gli uomini è in radice misconosciuta è in radice rovinata la pace. E la pace è invece lo specchio della umanità vera, autentica, moderna, vittoriosa d'ogni anacronistico autolesionismo. È la pace la grande idea celebrativa dell'amore fra gli uomini, che si scoprono fratelli e si decidono a vivere tali.

Questo è il nostro messaggio per l'anno 71. Esso fa eco, come voce che scaturisca nuova dalla coscienza civile, alla dichiarazione dei Diritti dell'uomo: « Tutti gli uomini nascono liberi ed eguali nella dignità e nei diritti; essi sono dotati di ragione e di coscienza, e devono comportarsi gli uni verso gli altri come fratelli ». Fino a questa vetta è salita la dottrina della civiltà. Non torniamo indietro. Non perdiamo i tesori di questa conquista assiomatica. Diamo piuttosto applicazione logica e coraggiosa a questa formula, traguardo dell'umano progresso: « ogni uomo è mio fratello ». Questa è la pace, in essere e in fieri. E vale per tutti!

Vale, Fratelli di fede in Cristo, specialmente per noi. Alla sapienza umana, la quale, con immenso sforzo, è arrivata a così alta e difficile conclusione, noi credenti possiamo aggiungere un conforto indispensabile. Quello, innanzi tutto, della certezza (perché dubbi d'ogni genere possono insidiarla, indebolirla, annullarla). La nostra certezza nella

parola divina di Cristo maestro, che la scolpì nel suo Vangelo: « Voi tutti siete fratelli » (*Mt.*, 23,8). Poi possiamo offrire il conforto della possibilità dell'applicazione (perché, nella realtà pratica quanto è difficile essere davvero fratelli verso ogni uomo!); lo possiamo con il ricorso, come a canone pratico e normale d'azione, ad un altro fondamentale insegnamento di Cristo: « Tutto quello che voi volete che gli uomini facciano a voi, fatelo voi stessi a loro; questa infatti è tutta la legge e la dottrina dei profeti » (*Mt.*, 7,12). Filosofi e Santi quanto hanno meditato su questa massima, che innesta l'universalità della norma di fratellanza nell'azione singola e concreta della moralità sociale! E ancora, finalmente, noi siamo in grado di fornire l'argomento supremo: quello della Paternità divina, comune a tutti gli uomini, proclamata a tutti i credenti. Una fraternità fra gli uomini, per essere autentica e obbligante, suppone ed esige una Paternità trascendente e riboccante di metafisico amore, di soprannaturale carità. Noi possiamo insegnare la fratellanza umana, cioè la pace, insegnando a riconoscere, ad amare, a invocare il Padre nostro, che sta nei cieli. Noi sappiamo di trovare sbarrato l'adito all'altare di Dio se non abbiamo prima noi stessi rimosso l'ostacolo alla riconciliazione con l'uomo-fratello (*Mt.*, 5,23 ss.; 6,14-15). E sappiamo che se saremo promotori di pace, allora potremo essere chiamati figli di Dio, ed essere fra coloro che il Vangelo dichiara beati (*Mt.*, 5,9).

Quale forza, quale fecondità, quale fiducia la religione cristiana conferisce all'equazione fraternità e pace. E quale gaudio per noi di incontrare alla coincidenza dei termini di questo binomio l'incrocio dei sentieri della nostra fede con quelli delle umane e civili speranze!

8. Fiducioso impegno per la formazione dei giovani

(*Parole del S. Padre all' « Angelus » nella ricorrenza di S. Giovanni Bosco - 31 gennaio 1971*).

Il culto domenicale, tutto riservato a Dio, secondo la riforma liturgica, non ci vieta di ricordare la festa di San Giovanni Bosco, la quale oggi ricorre, primo, perché la memoria di questo Santo interessa assai il nostro tempo, e forma l'esempio, alimenta l'energia d'una grande famiglia religiosa, quella Salesiana, tanto diffusa nel mondo e tanto benemerita nella Chiesa; e, secondo, perché l'opera di questo Santo è

principalmente rivolta ad una delle questioni più gravi della nostra società, quella dell'educazione della gioventù, con preferenza verso la gioventù del popolo lavoratore.

Così che siamo oggi richiamati, nel ricordo di San Giovanni Bosco, alla riflessione sopra questo problema, ora che la gioventù è più bisognosa e più impaziente che mai d'essere iniziata alla cultura moderna, mediante una formazione completa, intellettuale, morale e professionale, e che la scuola è in via di riforma e di sviluppo.

Noi tutti dobbiamo, come Don Bosco, avere grande amore, stima e fiducia, quasi una passione, per la gioventù, qualunque sia la forma con cui essa ci si presenta. Essa prevale per numero, per vivacità, per necessità nel consorzio sociale. È doveroso volerle bene, e dedicarle cura ed interesse.

Il problema pedagogico assume dappertutto immense proporzioni, esigenze nuove e complesse. Tutti dobbiamo sentirlo come problema di prima importanza: dobbiamo augurare che la famiglia, la società, la Chiesa, e la gioventù stessa prendano piena coscienza della loro rispettiva funzione in ordine alla educazione giovanile e che la cospirazione delle loro forze morali sia armoniosamente promossa e favorita.

Questione di metodi; sì, e ben vengano la scienza e l'esperienza a suggerire i migliori. Questione di mezzi; sì, e auguriamo che essi non vengano a mancare a nessuna forma scolastica pubblica o libera di provata bontà. Questione di persone; sì, e principalmente; dobbiamo far voti che la vocazione educatrice trovi sempre molti spiriti generosi ad essa fedeli. Questione di principi infine, alla quale la concezione cristiana della vita può fornire un tesoro unico di sapienza su la vera antropologia, su la vera deontologia, su la vera possibilità per l'uomo di raggiungere la sua statura perfetta, il suo senso personale e comunitario, il suo destino; e può evitare il pericolo che la gioventù, vivendo nel clima moderno, agnostico e pluralistico, cresca scettica e incerta senza ben sapere ove fissare i punti cardinali del suo orientamento.

Ripetiamo: la gioventù, cioè l'onda enorme della generazione che sale, sia per tutti problema amato, presente ed urgente. Almeno nella preghiera, quest'oggi.

VIII. NECROLOGIO

Don Francesco Alessandri

* a Piana (Corsica - Francia) 18.5.1877, † a Morges (Svizzera) 22.5.1970 a 93 a., 69 di prof. e 64 di sacerdoti.

Coad. Virgilio Aluffi

* ad Agliano d'Asti (Italia) 10.7.1897, † a Buenos Aires (Argentina) 16.12.1970 a 73 a., 44 di prof.

Dalla fine del suo noviziato nel 1926 fino alla sua ultima malattia con mirabile diligenza fece l'infermiere. Con la sua carità e pazienza era l'immagine viva del « Buon Samaritano » caratterizzato dall'abnegazione e dal silenzio. Di profonda pietà, la sua vita lavorativa era solo interrotta dalle visite in cappella e dal santo rosario. Confratelli e assistiti gli rendono gratitudine e ammirazione.

Don Francesco Alvarez Camacho

* a Caracas (Venezuela) 23.2.1874, † a Caracas 13.8.1970 a 96 a., 50 di prof. e 58 di sacerdozio. Fu direttore per 6 anni.

È morto in concetto di santità, con queste caratteristiche: vita ascetica e mortificata, ma santamente attiva; stretta osservanza religiosa; alto spirito di orazione, gustando ore di profonda intimità davanti al tabernacolo; povertà autenticamente evangelica; dedizione ai poveri e bisognosi che aiutava con abnegazione e carità; umiltà e nascondimento in tutto.

Don Mario Giuseppe Anfossi

* a Nice (Francia) 25.12.1902, † a Sion (Svizzera) 1.6.1970 a 67 a., 47 di prof. e 38 di sacerdozio.

Don Isaia Avila

* a Machetá (Cundinamarca - Colombia) 9.2.1895, † a Bogotá (Colombia) 4.12.1970 a 75 a., 33 di prof. e 43 di sacerdozio.

Lavorò nelle missioni per quindici anni e poi tornò in patria dove si dedicò alla educazione della gioventù con ardore, che venne troncato

da un attacco improvviso della malattia che lo portò alla tomba in due giorni.

Don Salvatore Baraca

* a Sorso (Sassari - Italia) 24.3.1891, † a Cagliari (Italia) 7.1.1971 a 79 a., 50 di professione e 46 di sacerdozio.

Si dedicò con amore, con diligenza e con entusiasmo, finché le forze glielo permisero, alla scuola e all'apostolato, specialmente delle confessioni. Trascorse quasi tutta la vita nella natia Sardegna, circondato dalla simpatia dei confratelli e dei numerosi exallievi, animando cordialmente la Comunità con i ricordi della sua vita.

Don Bernardo Barreda

* a Caime (Arequipa - Perù) 24.8.1886, † a Arequipa 16.11.1970 a 84 a., 63 di prof. e 49 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Occupò posti di responsabilità come direttore e prefetto per molti anni. Dal 1950 fu confessore della casa e di altre comunità religiose. Aveva un carattere amabile che accattivava le simpatie di tutti. Curava le vocazioni religiose e salesiane cercando i mezzi per aiutare i più poveri, affinché potessero seguire la divina chiamata. Fu stimato da tutti per il suo zelo, per la sua pietà sacerdotale e per la fedeltà ai suoi doveri religiosi.

Don Clodomiro Bove

* a Casalduni (Benevento - Italia) 11.1.1908, † a Vico Equense (Napoli - Italia) 3.1.1971 a 62 a., 39 di prof. e 30 di sac.

La sua mitezza di carattere si rifletteva nel suo lavoro di salesiano e di sacerdote: era sempre disponibile per tutti. Per molti anni fu confessore dei novizi e di comunità religiose e prefetto in diverse case. Aveva il dono della semplicità e della bontà che incoraggiava ad aprirgli il cuore.

Don Carlo Braga

* a Tirano (Sondrio - Italia) 23.5.1889, † a S. Fernando (Pampanga - Filippine) 3.1.1971 a 81 a., 65 di prof. e 57 di sac. Fu Direttore per 14 a., 23 Ispettore e 5 Visitatore Ispettoriale.

Cuore sereno ed ottimista, animatore entusiasta nel lavoro salesiano, amantissimo delle anime e della Chiesa, esercitò il suo primo apostolato in Italia dove è ancora ricordato con simpatia e rimpianto dai suoi Exallievi. Il suo esempio e la sua esortazione condussero molti

alla vocazione salesiana e missionaria. Partito per la Cina, era direttore a Shiu Chow al tempo del martirio di Mons. Versiglia e Don Caravario. Ispettore della Ispettorata Cinese dal 1930 al 1953 la portò a gran fioritura di opere e creò un ottimo spirito salesiano ed apostolico tra i confratelli. Dopo la persecuzione comunista animò le nuove opere salesiane delle Filippine di cui divenne il primo Visitatore Ispettoriale.

Chiuse la sua vita come un patriarca nel nostro aspirandato di S. Fernando. La sua figura si inserisce tra i grandi salesiani che apersero il cammino all'azione missionaria della nostra Congregazione.

Don Andrea Capobianco

* a Palermo (Italia) 25.4.1922, † a Messina (Italia) 14.1.1971 a 48 a., 30 di prof. e 21 di sacerdozio.

Confratello umile e modesto. Sempre pronto ai suoi doveri di sacerdote, di insegnante e di assistente. Stimato ed apprezzato dai confratelli e dai giovani per la sua bontà e pietà.

Don Emanuele Cataluccio

* a Floridia (Siracusa - Italia) 10.2.1907, † a Palermo (Italia) 21.11.1970 a 63 a., 43 di professione e 37 di sacerdozio.

Aveva dimostrato da giovane professore rare qualità nell'insegnamento e nell'assistenza lavorando secondo il metodo salesiano. Ben presto, però, per un forte esaurimento dovette limitare la sua attività fino a sospenderla completamente in questi ultimi anni. Diede esempio di rassegnazione alla volontà di Dio fino alla chiamata all'eternità.

Don Antonio Cianfriglia

* a Palestrina (Roma - Italia) 18.10.1884, † a Roma 3.1.1970 a 85 a., 19 di professione e 53 di sacerdozio.

Entrato in Congregazione in età piuttosto matura, svolse la sua opera di diligente insegnante ed apprezzato direttore di coscienze in diverse case salesiane del Lazio. Tratto delicato, attaccamento alla povertà, prontezza e diligenza nelle svariate occupazioni furono la sua caratteristica.

Don Giuseppe Coggiola

* a Frassineto Po (Alessandria - Italia) 15.6.1899, † ivi 8.12.1970 a 71 a., 55 di prof. e 46 di sac. Fu Direttore per 4 anni e per 11 Ispettore.

Fu una bella e grande figura di Salesiano, attaccatissimo a Don Bosco, al suo spirito, alla Congregazione. Lavoratore intelligente, dina-

mico ed entusiasta, servì la Congregazione con atti di straordinaria generosità. Ancor giovane sacerdote fu inviato in Boemia e Moravia dove si iniziava appena l'opera salesiana. Vi rimase fino al 1938 quando venne nominato Ispettore del Perù e della Bolivia. Resse l'Ispettorato con rare doti di equilibrio e ne sviluppò meravigliosamente le opere incrementando soprattutto le vocazioni. Nel 1949 fu mandato come direttore e poi come economo e confessore alla Editorial Don Bosco di Buenos Aires. Gli ultimi anni furono travagliati da gravi disturbi cardiaci che rivelarono la serena e robusta religiosità della sua anima.

Don Emilio Colombo

* a Buenos Aires (Argentina) 6.10.1893, † ivi 29.10.1970 a 77 a., 60 di prof. e 52 di sac. Fu Direttore per 18 anni.

Si distinse come professore ed educatore e rivolse, come Don Bosco, la sua abilità di prestigiatore e la simpatia del tratto per attirare i giovani al bene.

Formò generazioni di allievi nell'arte del teatrino. Parroco per 15 anni e sapiente e ricercato direttore di anime per 40, ha lasciato un bel ricordo della sua bontà e del suo zelo sacerdotale.

Don Daniele Colussi

* a Casarsa della Delizia (Udine - Italia) 15.4.1911, † a Cape Town (Sud Africa) 29.12.1970 a 59 a., 41 di prof. e 31 di sac.

Passò 18 anni nella missione dell'Assam (India) donde ritornò in Italia per motivi di salute. Ristabilitosi un po' lavorò per 10 anni in Italia e poi si offerse per nuovi impegni di carattere missionario nel Sud Africa. Ha lasciato tra i giovani e i Confratelli il ricordo di un sacerdote bonario, esemplare, missionario fedele fino all'ultimo respiro.

Don Albino Comba

* a Frossasco (Torino - Italia) 5.3.1888, † a Shillong (India) 1.12.1970 a 82 a., 58 di prof. e 50 di sac.

Entrò nella Congregazione già adulto e professore nelle scuole statali. Nel 1929, già anziano, ottenne di essere mandato missionario in Assam dove lavorò nel teologato e in altre case di formazione, come professore e confessore. Quanti lo conobbero lo amarono, perché fu uomo di Dio, buono con tutti, sempre allegro e pronto ad aiutare. Nessuno udì mai da lui una parola che potesse suonare offesa, impazienza, irritazione.

Don Angelo Conti

* a Sarameola (Padova - Italia) 5.12.1907, † a Pordenone (Italia) 19.1.1971 a 63 a., 45 di prof. e 36 di sac. Fu Direttore per 4 anni.

La fedeltà a Don Bosco fu la norma costante della sua vita di educatore e di sacerdote. Sentì altamente la missione di sacerdote ovunque l'obbedienza lo inviò: come delegato tra i Cooperatori, pioniere del movimento ACLI a Verona, primo parroco nella nostra parrocchia di Padova e infine come confessore nella chiesa di Don Bosco di Pordenone, ove la sua esistenza fu troncata da infarto nel compianto dei confratelli e delle numerose anime da lui spiritualmente dirette.

Don Achille Cotta

* a Milano (Italia) 22.9.1923, † a Macau (East Asia) 13.12.1970 a 47 a., 31 di professione e 21 di sacerdozio.

Passò gran parte della sua vita sacerdotale nel Yuet Wa College di Macau. Fu apprezzatissimo insegnante e assai ben voluto dagli allievi ed exallievi. Come sacerdote e religioso si mostrò esemplare in tutto, anche per una naturale inclinazione all'ordine e alla regolarità. Era molto devoto di Maria SS.

Don Valentino Cricco

* a Cachoeira (Brasil) 17.9.1893, † a Vitoria (Brasil) 19.11.1970 a 77 a., 57 di prof. e 48 di sac. Fu Direttore per 15 anni.

« Padre Valentim » rivelava nel suo stesso modo di parlare e di fare le caratteristiche salesiane della gioia e dell'ottimismo, che gli aprivano i cuori di quanti l'avvicinavano. Intelligenza aperta, ed esuberante di vita e di entusiasmo, lavorò in mezzo ai giovani fino all'ultimo giorno quando la morte lo colse improvvisamente.

Don Paolo Csik

* a Kirbalov-Szaboko (Eger - Ungheria) 4.2.1898, † a West Haverstraw (N. Y. - USA) 20.6.1970 a 72 a., 44 di prof. e 38 di sac. Fu Direttore per 9 anni.

Don Csik fu un salesiano ben voluto e apprezzato da tutti, di grande spirito di lavoro e di sacrificio. La sua generosità e bontà non conobbe limiti soprattutto nel lavoro per i giovani poveri e abbandonati, che conquistava col suo sorriso piacevole e col suo buon cuore. Negli ultimi anni aveva dedicato tutte le sue energie all'erezione del santuario a Maria Santissima a Haverstraw.

Don Guido De Mattia

* a Roveredo in Piano (Udine - Italia) 24.8.1899, † a Santiago (Chile) 28.1.1971 a 71 a., 42 di prof. e 31 di sac.

Semplice, allegro, lavoratore e sempre pronto al sacrificio.

Tra i giovani e nella popolosa parrocchia de la Gratiud Nacional di Santiago, ove trascorse 25 anni, svolse un lavoro silenzioso, ma in profondità, soprattutto nel sacramento della penitenza, apprezzatissimo e ricercatissimo direttore spirituale anche da tanti sacerdoti e religiosi.

Don Luciano Demolder

* a Ypres (Belgio) 3.6.1908, † a Jacquet River (Canada) 3.4.1970 a 61 a., 41 di prof. e 34 di sac. Fu Direttore per 3 anni.

Grande apostolo missionario, il P. Demolder mise in pratica ogni giorno il motto di Don Bosco « datemi le anime... ». Gli piaceva essere chiamato il « vagabondo di Don Bosco », quando era incaricato della propaganda per i cooperatori e benefattori a S. Pieters Woluwe. Nel 1963 fu mandato a Montreal nella parrocchia di Sainte Claire. Fu un vero apostolo, sensibile ai bisogni altrui specialmente dei poveri abbandonati, animato dalla vera carità di Cristo.

Coad. Giuseppe Di Bella

* a Bronte (Catania - Italia) 27.1.1881, † a Goshen (N. Y. - USA) 20.6.1970 a 89 a., 8 mesi di professione.

Si fece salesiano all'« undicesima ora », ma per molti anni prima della professione lavorò con gli aspiranti della casa di Goshen assimilando e praticando il vero spirito salesiano specialmente nell'apostolato e nel sacrificio di sè per gli altri.

Tranquillo e umile, fu ammirato da tutti e specialmente dai giovani aspiranti per il suo spirito di pietà e per la sua giovialità.

Don Francesco Donnelly

* a Londra (Inghilterra) 10.2.1894, † a Londra 28.12.1970 a 76 a., 49 di professione e 42 di sacerdozio.

Dopo aver preso parte alla prima guerra mondiale sentì l'invito del Signore alla Congregazione Salesiana. Fu edificante per la sua sentita pietà e per il suo amore, quasi scrupoloso, per la regola e per la tradizione. La sua salute debole non gli permise di intraprendere grandi lavori apostolici: dopo diversi interventi chirurgici, che sopportò con grande forza d'animo e abbandono al Signore, la sua missione negli ultimi anni fu quella della preghiera e del sacrificio.

Coad. Ugo Fassbender

* a Oberlahnstein (Germania) 10.5.1914, † a Helenenberg (Germania) 5.11.1970 a 56 a., 37 di professione.

A causa del servizio militare e della prigionia rimase assente dalla comunità per 12 anni, ma ritornò pieno di buona volontà ed entusiasmo compiendo regolarmente i suoi doveri religiosi. Si adattò volentieri a tutti i lavori materiali della Casa, ma si impegnò anche nell'apostolato a favore dei giovani sacrificandosi personalmente e meritandosi da loro il bel titolo di padre.

Coad. Adolfo Forés

* a Useras (Castellón - Spagna) 15.10.1946, † a Valencia (Spagna) 16.1.1971 a 24 a., 4 di professione.

Ebbe salute cagionevole, ma fu ottimo salesiano per le sue eccellenti virtù e le buone disposizioni con cui seguì la vocazione. La sua pietà fervorosa, il suo ottimismo, la sua donazione agli altri, ci hanno segnato una meta di perfezione non comune.

Don Domenico Giannantonio

* a Limosano (Campobasso - Italia) 26.7.1886, † a Frascati (Italia) 6.6.1970 a 83 a., 66 di prof. e 57 di sac. Fu Direttore per 4 anni.

Valente Maestro elementare per oltre 40 anni con metodo diligente, silenzioso, calmo, educativo. Curò numerose vocazioni; lavorò per le missioni e l'Opera Pia del Sacro Cuore con dedizione mirabile; nel confessionale guidò moltissime anime, che ascoltavano da lui una parola sicura, confortevole, paterna, da vero figlio di Don Bosco. Fu sempre povero, umile, allegro, attivo; attaccatissimo al genuino spirito salesiano.

Don Cirillo Goemaere

* a Deerlijk (Belgio) 20.9.1912, † a Liège (Belgio) 18.1.1971 a 58 a., 37 di professione e 28 di sacerdozio.

Con l'umiltà e la serenità seppe guadagnarsi la confidenza e la stima di molti, soprattutto nel ministero delle confessioni. Il suo carattere buono e la sua competenza nell'insegnamento gli legarono il cuore di moltissimi allievi che frequentemente ritornavano a trovarlo. Una lunga malattia lo preparò, nell'amore alla Croce, all'incontro con Dio.

Don Valentino Grasso

* a Torino (Italia) 3.3.1889, † a Astudillo (Palencia - Spagna) 7.12.1970 a 81 a., 63 di prof. e 55 di sac. Fu Direttore per 5 anni.

La sepoltura di questo figlio fedelissimo della Chiesa e della Congregazione dimostrò quale stima egli godesse e quale gratitudine abbia saputo raccogliere nella sua vita per la semplicità con la quale si intratteneva con i piccoli e per la sapienza nel ministero delle confessioni. Fu lieto di lasciare l'incarico di Direttore e Maestro dei Novizi per dedicarsi meglio agli altri con bontà d'animo e sereno ottimismo in tutto.

Don Federico Jordana

* a Sarroca (Lérida - Spagna) 14.7.1889, † a Barcelona (Spagna) 9.11.1970 a 81 a., 62 di professione e 53 di sacerdozio.

Passò quasi tutta la sua vita salesiana a Sarrià, mostrando particolare spirito di sacrificio nella convivenza fraterna con numerosi allievi. Da Sarrià avviò, nei giorni festivi, l'Oratorio della vicina città di Badalona, dove, con la sua carità e col suo zelo mise le fondamenta di una grande opera popolare salesiana, molto stimata nella città. Chiuso per anni nella sua cameretta per una lunga malattia pregava costantemente per la Congregazione e per le vocazioni.

Don Francesco Krpec

* a Merkovice (Mistek - Cecoslovacchia) 25.3.1916, † a Terni (Italia) 25.7.1969 a 53 a., 35 di prof. e 25 di sac. Fu Direttore per tre anni.

Don Francesco Saverio Li Ang (Likhit Chavapraphan)

* a Bangkok (Thailandia) 23.9.1929, † a Bangkok 4.10.1970 a 41 a., 21 di professione e 11 di sacerdozio.

È il primo salesiano Thai che il Signore ha chiamato a sè. Il suo apostolato sacerdotale lo impiegò principalmente come Catechista. Umile, pio, ubbidiente, generoso, svolse un efficace apostolato nelle nostre case e residenze missionarie. Fu a tutti di esempio per la sua vita di preghiera e per la sua pietà eucaristica e mariana.

Don Giuseppe Lorenzo Gómez

* a Allariz (Orense - Spagna) 16.5.1881, † a Orense 8.10.1970 a 89 a., 61 di professione e 55 di sacerdozio.

Era uno dei salesiani più anziani della Ispettorìa. Non godette mai buona salute, ma apparve sempre tranquillo e sereno. Nella impossibilità di realizzare lavori pesanti, si prestò sempre con generosità per il delicato ministero delle confessioni: a lui accorrevano con fiducia confratelli, allievi, persone esterne, particolarmente sacerdoti.

Don Giulio Moermans

* a Zelder (Belgio) 26.1.1899, † a Groot Bijgaarden (Belgio) 4.9.1970 a 71 a., 50 di prof. e 41 di sac. Fu Direttore per 22 anni e per 9 Ispettore.

Tutta la sua vita fu caratterizzata da un amore incondizionato a Don Bosco di cui seguì l'esempio e gli insegnamenti particolarmente come direttore e ispettore.

Nella assidua lettura delle Memorie Biografiche attinse quelle virtù salesiane che praticò e lo ispirarono in un lavoro senza tregua per la Congregazione.

Don Teodulo Mortier

* a Vlierzele (Belgio) 24.9.1913, † a Kortrijk (Belgio) 14.6.1970 a 56 a., 35 di professione e 28 di sacerdozio.

Dotato di tanti doni di intelligenza e di cuore, si mise totalmente al servizio delle vocazioni religiose e sacerdotali che egli avviava al Signore soprattutto nella direzione spirituale, insegnando con l'esempio e con la parola.

Numerosi furono i sacerdoti e i religiosi che furono formati da lui.

Coad. Antonio Murphy

* a Naas (Irlanda) 19.5.1907, † a Oxford (Inghilterra) 30.12.1970 a 63 a., 30 di prof.

Entrato in Congregazione come falegname specializzato, dopo la professione religiosa diresse la costruzione della nuova grande scuola di agricoltura di Warrenstown (Irlanda). Trasferito a questo collegio di Oxford passò gli ultimi anni a servizio dei ragazzi che aiutava ed edificava col buon esempio. Uomo di buon criterio, di cordialità e di fede semplice, aveva nella santa Messa e nel Rosario le sue devozioni preferite.

Don Luigi Nemeč

* a Pertoca (Slovenia - Jugoslavia) 25.11.1905, † a Trstenik (Slovenia) 22.8.1970 a 64 a., 45 di prof. e 35 di sac. Fu Direttore per 3 anni.

Promettente apostolo con ottime doti umane, salesiane ed ecclesiali, fu chiamato il Giobbe della comunità per la sua malattia che lo colpì e spese a poco a poco ogni sua attività.

Don Marco Paracchino

* a Piano d'Isola (Asti - Italia) 12.5.1924, † a Roma 10.11.1970 a 46 a., 29 di professione e 19 di sacerdozio.

Sapeva che le sue condizioni di salute lo avrebbero portato alla tomba improvvisamente: ciò gli creò una serena familiarità con la morte e un'attesa piena di fede. Ebbe dall'obbedienza incarichi prevalentemente amministrativi che egli seppe affrontare con una forte carica umana e con profonda comprensione delle più svariate e dolorose situazioni, sempre pronto ad accogliere con gioia e dedizione ogni occasione di apostolato più specificamente religioso e sacerdotale.

Don Giuseppe Paz

* a Martinopole (Ceará - Brasil) 8.6.1938, † a Fortaleza (Ceará - Brasil) 26.10.1970 a 32 a., 13 di prof. e 3 di sac.

Aveva cominciato una fruttuosa attività apostolica ed educativa quando ebbe la vita stroncata tragicamente per un incidente d'auto, proprio davanti al centro educativo « Don Lustosa », campo del suo lavoro. La sua vita sacerdotale fu molto breve, ma il suo ricordo durerà a lungo nel cuore dei confratelli, dei giovani e delle famiglie del rione, per l'intelligenza, lo zelo e la bontà con cui lavorò come salesiano.

Don Enrico Pinci

* a Palestrina (Roma - Italia) 8.3.1884, † a Roma 23.7.1970 a 86 a., 69 di prof. e 60 di sac. Fu Direttore per 35 anni.

Lavorò con molto zelo durante la sua vita salesiana, nella scuola, nella predicazione e nel ministero parrocchiale. Affezionatissimo a Don Bosco e alla Congregazione, buono con tutti e cordialmente corrisposto da tutti si rammaricava perché negli ultimi anni di vita non poteva più prodigarsi nelle attività proprie della vocazione salesiana.

Don Nicola Placentino

* a S. Giovanni Rotondo (Foggia - Italia) 6.5.1920, † a Napoli (Italia) 15.11.1970 a 50 a., 34 di prof. e 24 di sac. Fu Direttore per 6 anni.

Animo buono, forte, generoso, abitualmente sereno, seppe infondere il suo ottimismo in quanti lo avvicinarono. Don Bosco e la Congregazione furono la passione di tutta la sua vita. Spese le sue energie in diverse case e in modo particolare nella Casa di Napoli-Tarsia, lavorando con dedizione totale e vivo amore tra i giovani sordomuti, particolarmente bisognosi di affetto e comprensione. Accettò con esemplare rassegnazione le sofferenze di lunga e dolorosa malattia, offrendole per le vocazioni e per i giovani.

Don Agostino Ramspott

* a Londra (Inghilterra) 5.12.1881, † a Beckford (Inghilterra) 11.1.1971 a 89 a., 69 di prof. e 62 di sac.

La nostra Ispettorìa di Oxford ha perduto il suo confratello più anziano. Lavorò per molti anni nel noviziato e in parrocchia, amò la musica e fu per lui un grande piacere cantare e suonare l'organo per le funzioni liturgiche. La sua bontà, il suo ottimismo e il suo perenne buon umore, riflesso di un'anima ricca di vita interiore, creavano attorno a lui un clima di serenità e di fede, che contribuiva non poco a fare amare e stimare la nostra Congregazione.

Don Lodovico Réfi

* a Bakonyság (Ungheria) 6.1.1900, † a Balatonfenyves (Ungheria) 22.9.1970 a 70 a., 33 di prof. e 25 di sac.

In età già matura, dopo aver esercitato l'ufficio di notaio comunale, conosciuto Don Bosco, si fece salesiano. Con umiltà esemplare si adattò ben presto alle esigenze della vita comune, distinguendosi per la pietà, una pronta obbedienza e indefessa laboriosità. Dopo la soppressione delle nostre comunità si guadagnò il pane facendo il vigile notturno per oltre 15 anni in uno stabilimento statale. Trovò grande consolazione nella santa messa celebrata privatamente nella sua camera.

Don Paolo Smets

* a Overpelt (Belgio) 24.7.1885, † a Wilrijk-Hoboken (Belgio) 22.4.1970 a 84 a., 68 di prof. e 60 di sac. Fu Direttore per 17 anni.

Dieci anni dopo l'inizio dell'opera salesiana in Belgio fece la prima professione. Vero salesiano, non ha risparmiato nessuna fatica quando si trattava di contribuire allo sviluppo dell'opera di Don Bosco. Ricco di bontà, religioso veramente povero e obbediente ha occupato posti di responsabilità, sempre pronto a rendere servizio a tutti. La sua vita mostrò come deve essere un vero figlio di Don Bosco.

Don Francesco Stöglehner

* a Amestait (Austria) 12.2.1904, † a Linz (Austria) 3.2.1970 a 65 a., 42 di prof. e 33 di sac. Fu Direttore per 20 anni.

Nella cura delle anime era zelante e instancabile come Don Bosco. Molto meritò come parroco e direttore lavorando soprattutto tra gli apprendisti presso i quali godeva di grandi simpatie e con i quali trat-

tava più da amico che da superiore. Un duplice infarto poneva termine in pochi giorni alla sua attività sacerdotale.

Don Guglielmo Vagač

* a Stará Turá (Slovacchia) 18.8.1887, † a Pezinok (Slovacchia) 1.7.1970 a 82 a., 60 di prof. e 51 di sac. Fu Direttore per 9 anni.

Fu uno dei pionieri dell'opera salesiana in Slovacchia. A 19 anni venne in Italia per la sua formazione salesiana e nel 1924 iniziò l'opera salesiana in patria, trasferendosi con gli aspiranti slovacchi da Perosa Argentina (Torino) a Šaštín. Fece voto di andare nelle missioni per 10 anni se l'opera salesiana si fosse affermata nella sua nazione e così don Vagač partì per il Mato Grosso dove lavorò come direttore e parroco per 15 anni. Tornato in patria trovò l'Ispettorato fiorenti: 13 case ed oltre 250 confratelli. Purtroppo la dispersione troncò tutto e ciò gli fu più doloroso della lunga prigionia sofferta a 70 anni.

Don Candido Valentini

* a Javré di Villa Rendena (Trento - Italia) 25.6.1884, † a Gorizia (Italia) 3.2.1971 a 86 a., 68 di prof. e 58 di sac.

Una lunga operosa esistenza, illuminata dalla fede e dalla buona coscienza di un dovere compiuto sempre con puntuale precisione. Ricevette la talare a Foglizzo per mano di Don Rua e questo incontro fu sempre vivo in lui in tutto l'arco dei 68 anni di vita religiosa, come un incitamento alla fedeltà a Don Bosco.

Nella sua ultima malattia lasciò in tutti l'impressione di una grande serenità, la nota caratteristica che brillò in tutta la sua vita e che diffuse attorno a sé in quanti lo avvicinavano.

Don Ulrico Vander Steen

* a Capelle St. Ulrich (Belgio) 5.7.1906, † a Reus (Spagna) 28.12.1970 a 64 a., 44 di prof. e 34 di sac.

Malgrado la sua debole salute, ha sempre cercato di fare del bene attraverso contatti personali con allievi, exallievi, insegnanti laici e operatori, sempre pronto a dare consiglio o aiuto, dove questo fosse possibile. Così si espresse la sua fedeltà a Don Bosco.

Don Goffredo Vandewinkel

* a Neeroeteren (Limbourg - Belgio) 12.12.1908, † a Bree (Belgio) 1.11.1970 a 61 a., 43 di prof. e 33 di sac. Fu Direttore per 17 anni.

Nello stesso anno della sua ordinazione sacerdotale andò nelle missioni del Congo. Ivi lavorò in molte mansioni come missionario itinerante, ricoprendo cariche di responsabilità, progettando e realizzando costruzioni necessarie per lo sviluppo delle missioni. Non ha potuto portare a termine tutti i suoi generosi progetti, ma la sua dedizione per i lebbrosi, per i più poveri e i più infelici del suo gregge ha certo già ricevuto la sua ricompensa.

Don Guglielmo Van Ek

* a Hilversum (Olanda) 9.6.1914, † a Korbeek-Lo (Belgio) 2.1.1971 a 56 a., 35 di professione e 27 di sacerdozio.

La maggior parte del suo apostolato sacerdotale si svolse a Kortrijk, dove si consacrò instancabilmente all'educazione dei giovani. Si distinse nel trattare gli exallievi con cordialità e fino all'ultimo delle forze volle aiutare in modo speciale i ragazzi più poveri. Soffersse con serenità i dolori di una grave malattia.

Don Giuseppe Váraljai

* a Boldogkövaralja (Ungheria) 5.6.1898, † ivi 7.10.1970 a 72 a., 54 di prof. e 43 di sac. Fu Direttore per 9 anni.

Dalla prima giovinezza fino all'ultimo respiro realizzò in pieno il motto « lavoro e preghiera ». Fu assistente attento e sacrificato, superiore e formatore di coscienze illuminato, confessore instancabile e di alta spiritualità nel dirigere le anime. La sua prudenza si manifestò in modo particolare durante l'ultima guerra, nella susseguente occupazione e nella chiusura delle nostre case. Morì, come desiderava ardentemente, assistito da un confratello sacerdote.

Ch. Giuliano Venturini

* a Villa del Bosco (Padova - Italia) 4.7.1944, † a Milano (Italia) 17.9.1970 a 26 a., 8 di professione.

Aveva finito il secondo anno di teologia. Sebbene colpito da un male che non perdona, anelava alla vita e sognava i vasti campi di apostolato giovanile nelle Isole Filippine, dove spese generosamente gli anni del suo tirocinio pratico. Giovane, intelligente ed abile sapeva conquistare i giovani e condurli sulle vie del bene; prediligeva gli orfani, e si era votato completamente alla redenzione dei poveri.

1º Elenco 1971

N.		COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA DI NASC. E MORTE		ETÀ	LUOGO DI M.	ISP.
1	Sac.	ALESSANDRI Francesco	Piana (Corsica) (F)	18.5.1877	22.5.1970	93	Morges (CH)	Pr
2	Coad.	ALUFFI Virgilio	Agliano d'Asti (I)	10.7.1897	16.12.1970	73	Bs. Aires (RA)	BA
3	Sac.	ALVAREZ Francesco	Caracas (VZ)	23.2.1874	13.8.1970	96	Caracas (VZ)	Vz
4	Sac.	ANFOSSI Mario G.	Nice (F)	25.12.1902	1.6.1970	67	Sion (CH)	Pr
5	Sac.	AVILA Isaia	Machetá (CO)	9.2.1895	4.12.1970	75	Bogotá (CO)	Bg
6	Sac.	BARACA Salvatore	Sorso (I)	24.3.1891	7.1.1971	79	Cagliari (I)	Ro
7	Sac.	BARREDA Bernardo	Caime (Perú)	24.8.1886	16.11.1970	84	Arequipa (Perú)	Pe
8	Sac.	BOVE Clodomiro	Casalduni (I)	11.1.1908	3.1.1971	62	Vico Equensa (I)	Cp
9	Sac.	BRAGA Carlo	Tirano (I)	23.5.1889	3.1.1971	81	S. Fernando (Fil)	Fi
10	Sac.	CAPOBIANCO Andrea	Palermo (I)	25.4.1922	14.1.1971	48	Messina (I)	Sc
11	Sac.	CATALUCCIO Eman.	Floridia (I)	10.2.1907	21.11.1970	63	Palermo (I)	Sc
12	Sac.	CIANFRIGLIA Antonio	Palestrina (I)	18.10.1884	3.1.1970	85	Roma (I)	Ro
13	Sac.	COGGIOLA Giuseppe	Frassinetto Po (I)	15.6.1899	8.12.1970	71	Frass. Po (I)	BA
14	Sac.	COLOMBO Emilio	Bs. Aires (RA)	6.10.1893	29.10.1970	77	Bs. Aires (RA)	BA
15	Sac.	COLUSSI Daniele	Casarsa d. Delizia (I)	15.4.1911	29.12.1970	59	Cape Town (S. Af.)	Ir
16	Sac.	COMBA Albino	Frossasco (I)	5.3.1888	1.12.1970	82	Shillong (ID)	Ga
17	Sac.	CONTI Angelo	Sarmeola-Rubano (I)	5.12.1907	19.1.1971	63	Pordenone (I)	Vn
18	Sac.	COTTA Achille	Milano (I)	22.9.1923	13.12.1970	47	Macau (East Asia)	Ci
19	Sac.	CRICCO Valentino	Cachoeira (BR)	17.9.1893	19.11.1970	77	Vitoria (BR)	BH
20	Sac.	CSIK Paolo	Kirbalov-Szabóko (H)	4.2.1898	20.6.1970	72	W. Haverstraw (USA)	NR
21	Sac.	DE MATTIA Guido	Roveredo in P. (I)	24.8.1899	28.1.1971	71	Santiago (RCH)	Cl
22	Sac.	DEMOLDER Luciano	Ypres (B)	3.6.1908	3.4.1970	61	Jacquet R. (Canada)	NR
23	Coad.	DI BELLA Giuseppe	Bronte (I)	27.1.1881	20.6.1970	89	Goshen (USA)	NR
24	Sac.	DONNELLY Francesco	Londra (GB)	10.2.1894	28.12.1970	76	Londra (GB)	Ig
25	Coad.	FASSBENDER Ugo	Oberlahnstein (D)	10.5.1914	5.11.1970	56	Helenenberg (D)	Kö
26	Coad.	FORES Adolfo	Useras (E)	15.10.1946	16.1.1971	24	Valencia (E)	Va

27	Sac.	GIANNANTONIO Dom.	Limosano (I)	26.7.1886	6.6.1970	83	Frascati (I)	Ro
29	Sac.	GOEMAERE Cirillo	Deerlijk (B)	20.9.1912	18.1.1971	58	Liège (B)	Lb
29	Sac.	GRASSO Valentino	Torino (I)	3.3.1889	7.12.1970	81	Astudillo (E)	Le
30	Sac.	JORDANA Federico	Sarroca de Ballera (E)	14.7.1889	9.11.1970	81	Barcelona (E)	Bn
31	Sac.	KRPEC Francesco	Merkovice (Cecosl.)	25.3.1916	25.7.1969	53	Terni (I)	Bo
32	Sac.	LI ANG Francesco S.	Bangkok (Siam)	23.9.1929	4.10.1970	41	Bangkok (Siam)	Th
33	Sac.	LORENZO Giuseppe	Allariz (E)	16.5.1881	8.10.1970	89	Orense (E)	Le
34	Sac.	MOERMANS Giulio	Zolder (B)	26.1.1899	4.9.1970	71	Groot Bijgaarden (B)	Wo
35	Sac.	MORTIER Teodulo	Vlierzele (B)	24.9.1913	14.6.1970	56	Kortrijk (B)	Wo
36	Coad.	MURPHY Antonio	Naas (Irlanda)	19.5.1907	30.12.1970	63	Oxford (GB)	Ig
37	Sac.	NEMEC Luigi	Pertoča (YU)	25.11.1905	22.8.1970	64	Trstenik (YU)	Ju
38	Sac.	PARACCHINO Marco	Piano d'Isola (I)	12.5.1924	10.11.1970	46	Roma (I)	Ro
39	Sac.	PAZ Giuseppe	Martinopole (BR)	8.6.1938	26.10.1970	32	Fortaleza (BR)	Re
40	Sac.	PINCI Enrico	Palestrina (I)	8.3.1884	23.7.1970	86	Roma (I)	Ro
41	Sac.	PLACENTINO Nicola	S. Giov. Rotondo (I)	6.5.1920	15.11.1970	50	Napoli (I)	Cp
42	Sac.	RAMSPOTT Agostino	Londra (GB)	5.12.1881	11.1.1971	89	Beckford (GB)	Ig
43	Sac.	REFI Lodovico	Bakonyság (H)	6.1.1900	22.9.1970	70	Balatonfenyves (H)	Un
44	Sac.	SMETS Paolo	Overpelt (B)	24.7.1885	22.4.1970	84	Wilrijk-Hob.(B)	Wo
45	Sac.	STÖGLEHNER Franc.	Amesrait (Austria)	12.2.1904	3.2.1970	65	Linz (Austria)	Au
46	Sac.	VAGAČ Guglielmo	Stará Turá (Slovac.)	18.8.1887	1.7.1970	82	Pezinok (Slovac.)	Sl
47	Sac.	VALENTINI Candido	Javrè (I)	25.6.1884	3.2.1971	86	Gorizia (I)	Vn
48	Sac.	VANDERSTEEN Ulrich	Capelle ST. Ulrich (B)	5.7.1906	28.12.1970	64	Reus (E)	Wo
49	Sac.	VANDEWINKEL Gof.	Neeroeteren (B)	12.12.1908	1.11.1970	61	Bree (B)	AC
50	Sac.	VANEK Guglielmo	Hilversum (ND)	9.6.1914	2.1.1971	56	Korbeek-Lo (B)	Wo
51	Sac.	VARALJAI Giuseppe	Boldogkovaralja (H)	5.6.1898	7.10.1970	72	Boldogk. (H)	Un
52	Ch.	VENTURINI Giuliano	Villa del Bosco (I)	4.7.1944	17.9.1970	26	Milano (I)	Fi

